



FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI FOGGIA

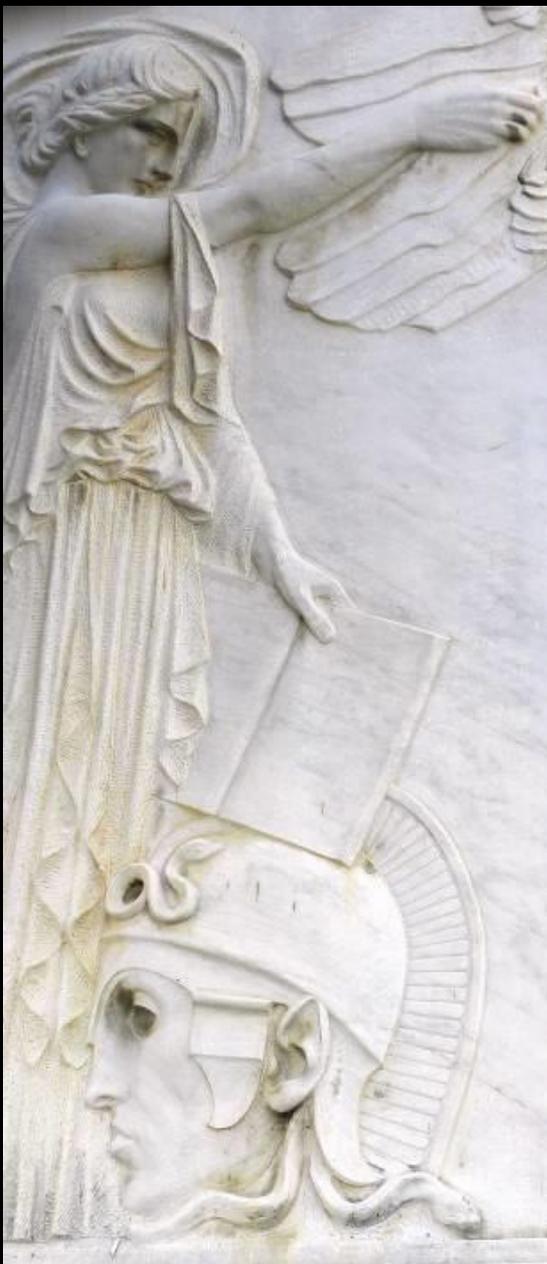
Centenario della Prima Guerra Mondiale

La Memoria degli uomini nel bronzo e nella pietra
Monumenti e lapidi ai Caduti nei comuni della Capitanata

Fotografie e testo di Gianfranco Piemontese

Parte prima





Mattinata, particolare della lapide.

Premessa

Quanto scritto è la prima parte di una ricerca svolta sul campo, perlustrando la Capitanata sulle tracce dei monumenti dedicati ai tantissimi uomini morti in uno dei più terribili conflitti bellici che la storia annoveri. Al di là della “*querelle*” che infiammò coloro che erano favorevoli o contrari “all’intervento”, migliaia e migliaia di uomini hanno combattuto e perso la vita in nome di una Patria che spesso li ha dimenticati. La decisione di perpetuare la Memoria di questi uomini è divenuta anche l’occasione per elaborare opere d’arte. Colgo l’occasione per ringraziare quanti, persone ed istituzioni mi hanno messo a disposizione tempo, informazioni e documenti: Saverio Russo, Savino Russo, Gaetano Cristino, Francesco Sessa, Giuseppe Clemente, Giuseppe d’Arcangelo, Michele Ferri, Telma Schiavone, Anna Ester Di Flumeri, Eugenio Gargiulo, Antonia Sanità, Maurizio De Tullio, Andrea Gisoldi, Pina De Matthaeis, Michele Paglia, Franco Sinisi, Archivio di Stato di Foggia, Archivio storico comunale di Foggia, Biblioteca provinciale *la Magna Capitana* Foggia.

Di seguito una sintetica introduzione alla lettura della ricerca.



Castelnuovo della Daunia, particolare dell'Italia turrita.

Conclusasi la Prima guerra mondiale, alla fine del 1918, si manifesta il desiderio di ricordare le migliaia di caduti nella cosiddetta ultima guerra d'indipendenza. I promotori non sempre videro tutti i cittadini propensi a tale ricordo e, tra questi, persino le stesse famiglie dei caduti. Le ragioni di contrarietà erano di natura politica e sociale. L'intervento nel conflitto non era stato unanime e quelle forze politiche che erano state dichiaratamente anti interventiste ripresero forza e vigore nel ricordare che la guerra "era stata il più grande massacro di popoli perpetrato in Europa". Inoltre numerose erano le famiglie che avevano perso padri e figli e si ritrovavano prive di sostentamento. Rimaneva il dato di fatto che, nei tanti paesi che formavano l'Italia, la percentuale tra la popolazione residente e i Caduti raggiungeva nel Meridione d'Italia cifre impressionanti. Nella Capitanata Monte Sant'Angelo aveva avuto 500 Caduti, Mattinata 60, numeri spropositati rispetto alla popolazione residente e che riscontreremo in quasi tutti i 63 comuni della provincia di Foggia. Una posizione, quella dei neutralisti, rispetto all'erezione dei monumenti che vedrà sviluppare forti polemiche, come nel caso del comune di Monteleone di Puglia.



Ischitella, particolare della lapide.

Nel piccolo paese montano, dove fu chiamato a erigere il monumento lo scultore Vito Pardo, parte dei cittadini emigrati negli Stati Uniti d'America scrissero lettere all'indirizzo del Comitato pro Monumento minacciando azioni di ritorsione se si fosse proceduto alla realizzazione. Tuttavia il fatto che da tutti i paesi e le contrade d'Italia fossero partiti i soldati e molti di loro non fossero più tornati vivi era una cruda realtà. E questo rappresentava una forte ragione perché il sacrificio di quegli uomini venisse poi ricordato dalle loro comunità. I primi ricordi dedicati ai Caduti saranno delle semplici lapidi e con la sola indicazione dei nomi. L'erezione di queste aveva una giustificata ragione nel desiderio di eternare nella memoria collettiva quanti avevano sacrificato la propria vita per una patria che, per molti di essi, era stata "matrigna". Più tardi, l'erezione di monumenti e la creazione di Parchi della Rimembranza diventerà uno degli strumenti di propaganda e di creazione di consenso fra le masse popolari messi in atto dal fascismo. A partire dal 1919 anche in provincia di Foggia e nel capoluogo si erano formati comitati pro monumento ai Caduti, che vedevano in prima persona le associazioni di reduci, quelle delle famiglie, con la partecipazione e la supervisione dei Comuni.



Manfredonia, particolare colonna da *Sipontum*.

A questi poi si aggiunsero nel corso degli anni altri soggetti legati all'associazionismo categoriale e ai partiti politici. Il ruolo delle amministrazioni comunali risultò importante per la raccolta dei fondi, che avvenne tramite sottoscrizioni e l'imposizioni di tasse *ad hoc*. Notevole fu anche il contributo economico che venne dalle colonie di emigrati oltreoceano, che si resero protagonisti della realizzazione di monumenti in più di uno dei paesi della vasta provincia di Capitanata. I comitati promossero dei bandi destinati agli artisti, azione che spesso venne sostituita dagli incarichi diretti ad artisti di chiara fama. La Capitanata divenne un laboratorio per gli scultori, tra i quali molti foggiani e pugliesi, ma anche per una qualificata e altrettanto numerosa schiera di artisti provenienti dal resto dell'Italia. A parte certi aspetti di campanilismo per incarichi dati ad artisti originari dei luoghi o comunque attivi in provincia di Foggia, come Giacomo Negri, Luigi Schingo, Beniamino Natola, Severino Leone, Salvatore Postiglione, l'occasione per l'erezione dei monumenti vedrà coinvolti nomi di spicco nel panorama della scultura italiana dell'epoca. Al già citato Vito Pardo, si affiancheranno: Benedetto d'Amore, Luigi De Luca, Giulio Barberi, Amleto Cataldi, Gaspare Bisceglia, Torquato Tamagnini, Alfeo Bedeschi, Domenico Jollo, Giuseppe De Angelis, Guido Passaglia, Antonio Bassi, Giuseppe Ciocchetti, Giulio Nordio, Turillo Sindoni.



Margherita di Savoia, particolare Fante morente.

Autori provenienti da diverse scuole che hanno lasciato nei comuni di Capitanata una testimonianza della scultura dalle diverse sfaccettature, sia in bronzo che in marmo. Così tutti i paesi, dal più piccolo del Preappennino dauno, Celle di San Vito, al capoluogo, Foggia, diventeranno luogo di apposizioni di lapidi monumentali e complessi statuari. Un'occasione per alcuni centri di avere per la prima volta un monumento che non fosse legato alla pratica religiosa, ma alla vita civile. Sempre in quel periodo, ad opera di alcuni artisti, si ebbero i primi esempi di produzione scultorea promossa attraverso cataloghi. Sarà questo il caso della Casa d'Arte Corinthya di Roma, istituita e guidata dallo scultore umbro Torquato Tamagnini, che si proponeva ai Comuni ed ai Comitati pro Monumento ai Caduti con un ricco catalogo illustrato di monumenti e lapidi realizzati in tutto il territorio italiano. Oppure il caso dello scultore romano Giuseppe Ciocchetti, che inviava un ricco catalogo con modelli diversi, o di Beniamino Natola, scultore foggiano, che inviava una *brochure* di più piccole dimensioni ma con lo stesso intento di acquisire incarichi su modelli in parte prestabiliti. Sarà grazie a questo sistema che Tamagnini realizzò in provincia di Foggia vari monumenti a Celle di San Vito, Biccari, Chieuti, Alberona, Deliceto e Panni, Ciocchetti a San Marco la Catola e Natola ad Anzano di Puglia.



Foggia, particolare gruppo scultoreo.

A questo tipo di produzione a catalogo vanno ascritte una serie di lapidi apposte in alcuni comuni, come Apricena, Cagnano Varano, Volturino o Pietramontecorvino, nei quali si ritrovano lapidi con l'elenco dei Caduti e con l'apposizione di elementi bronzei come fucili ed elmetti tra serti di corone di alloro o aquile che stringono tra le zampe vessilli, il tutto derivante da un campionario di cui si hanno testimonianze in più comuni della Capitanata. In alcuni casi, a queste prime semplici lapidi seguiranno dei monumenti veri e propri come a Manfredonia, San Severo e Orta Nova, dove si realizzerà nel 1952 un monumento dedicato ai Caduti della prima e della seconda guerra mondiale. In ogni caso, nei 63 comuni facenti parte della provincia di Foggia la presenza di opere uniche e/o comunque prodotte da scultori sarà predominante rispetto alle lapidi composte da catalogo. L'erezione di monumenti ai Caduti sarà anche l'occasione per ravvivare il dibattito nell'ambito artistico in una provincia che, dall'inizio del XX secolo, aveva promosso e organizzato fino al 1928, epoca della realizzazione del monumento di Foggia, una sola mostra d'arte, quella del 1924.

*Gianfranco Piemontese
Foggia, Novembre 2014*

Accadia, 1919

DAL CIELO
DOVE LA PREGHIERA CITTADINA
AFFRETTI LORO IL SOCCORSO
GLI EROICI FIGLIUOLI DI ACCADIA
MORTI PER LA GRANDEZZA D'ITALIA
INSEGNINO
CON QUALE SPIRITO DI SACRIFIZIO
SI DEBONO MERITARE
ANCHE IN GIORNI DI PACE
SULLE FAMIGLIE SULLE CITTÀ SULLA PATRIA
LE BENEDIZIONI DI DIO

LA CONFRATERNITA DI S. VITO

POSE

30 AGOSTO 1919

Lapide apposta il 30 agosto del 1919 sulla facciata della chiesa di San Vito, a cura della omonima Confraternita.

Accadia, 1971



L'ubicazione del monumento di Accadia è particolare: un piccolo slargo che si apre lungo il lato del corso principale nell'area costruita dopo il terremoto del 1930.

Lo spazio si affaccia sia sul corso che sulla vallata con la veduta delle montagne vicine, in una posizione che dona al monumento uno scenario-fondale molto suggestivo. Il monumento per i Caduti della prima e seconda guerra, realizzato da Luigi Schingo nel 1971, riprende l'impostazione di un precedente monumento ai Caduti che l'artista aveva realizzato nel 1930 per il comune di Volturara Appula^[1]. Il gruppo scultoreo è posizionato su un alto basamento in marmo circondato da una bassa recinzione, realizzata successivamente, in cui sono presenti cespugli e fiori. Nella parte superiore del basamento l'epigrafe dedicatoria in lettere di bronzo:

*AI GLORIOSI CADUTI
DI TUTTE LE GUERRE*

La statua di un soldato, riconoscibile dalle calzature fasciate, tipiche della fanteria italiana della prima guerra mondiale, è in posizione statica con le gambe divaricate e lo sguardo fisso in avanti. La scultura è realizzata in bronzo, materiale raramente ricorrente nell'opera di Schingo. Alla fiera impostazione del soldato sembra contrapporsi la piccola figura di un bambino nudo che si abbraccia alla gamba sinistra. Un gesto di tenerezza verso chi sembra essere prossimo ad affrontare la morte. Lo sguardo fiero e la postura dell'uomo vengono attenuati dal gesto affettuoso del braccio sinistro teso a poggiare la mano sul capo del bambino, quasi una carezza di addio. I tratti somatici dell'uomo e del bambino sono trattati con linee molto delicate, così pure gli abiti indossati; la camicia aperta sul petto è resa con tratti che ne fanno percepire il corpo ed il vento che si insinua tra tessuto e pelle. L'artista ha plasmato il volto dell'uomo con lo sguardo di chi è consapevole di ciò che accadrà. L'autore, che è pittore, architetto e scultore, conferma anche con questo lavoro, realizzato nella piena maturità, una versatilità ricca di qualità e bellezza, come ha sempre evidenziato nella sua primaria e principale forma d'espressione artistica: la pittura.

^[1] L. Schingo (Sansevero 1891 - 1976), pittore, scultore e architetto. Si formò all'Istituto di Belle Arti di Napoli.



Accadia

Particolari del gruppo scultoreo scolpito
da Luigi Schingo



Accadia

Particolare del gruppo
scultoreo scolpito da
Luigi Schingo

Alberona, 1924

Collocato in una piccola piazza posta al lato della Chiesa Madre di Alberona, il monumento ai Caduti è uno dei sei realizzati in provincia di Foggia dallo scultore perugino Torquato Tamagnini. Ubicazione importante per una testimonianza perenne come è un monumento ai Caduti: a lato del luogo sacro della religione quello sacro alla memoria di quanti morirono combattendo nella prima guerra mondiale. Il complesso monumentale è composto da una scultura, un bassorilievo e due clipei, tutti in bronzo fuso presso la fonderia artistica Laganà di Napoli. Le sculture sono montate su una struttura architettonica realizzata in travertino. Il disegno di questo basamento esprime pienamente le linee architettoniche dei primi anni Venti del XX secolo, intrise di Liberty e monumentalismo insieme.





L'intera struttura poggia su un podio definito da tre gradini che girano intorno; il tutto a sua volta è racchiuso in un recinto realizzato in ferro battuto, dove sono piantumati alloro ed altre essenze sempreverdi. Sulla parte superiore del basamento è incisa l'epigrafe dedicatoria:

**ALBERONA
AI SUOI FIGLI
CADUTI PER LA
PATRIA**

La scultura principale è una donna che personifica *la Gloria*. Tamagnini la plasma con un lungo chitone che il vento modella addosso al corpo, facendone percepire tutta la muliebre bellezza. La donna è raffigurata mentre incede con un piccolo passo e con il braccio destro teso in avanti. Nella mano porta un serto di alloro, mentre il braccio sinistro, piegato e appoggiato sul fianco, ha in mano una piccola *Nike* nuda, con le braccia rivolte in aria ad ostentare la corona di alloro.



Il volto della donna, dai lineamenti di particolare delicatezza, è incorniciato da una acconciatura dei capelli allora in voga in Italia e che si riscontra in tutta l'illustrazione stampata del Liberty. Ai lati della testa fanno bella mostra due *chignon* che ingentiliscono ancor più il volto della donna che personifica la Gloria. Quello che risalta osservando la scultura di Tamagnini è la citazione che egli fa della *Nike* di Samotracia, che si palesa nella adesione al corpo della fine tunica indossata. Stessa attenzione al particolare ed alla bellezza muliebre Tamagnini pone nel sottostante bassorilievo posto in facciata ai piedi della statua. Si tratta di una quadriga guidata dalla *Gloria*: qui l'effetto del vento che sconvolge la veste è ancora più marcato. Un effetto di esasperato plasticismo lo ritroviamo anche nei quattro cavalli che vengono immortalati in posizione rampante. Le opere evidenziano quanto alta sia la maestria del Tamagnini nella resa plastica, nel tutto tondo e nel rilievo.



Alberona

A sinistra, dettaglio della piccola *Nike*; sopra fotografia del bozzetto in gesso della *Gloria*.



Anzano di Puglia, 1927

Il complesso monumentale è ubicato in un piccolo slargo che forma una sorta di belvedere, perché posto ad una quota diversa dall'area retrostante, segnata dalla presenza di alberate. Il monumento ai Caduti viene progettato e realizzato da Beniamino Natola nel 1927, che vi inserisce opere rese con materiali diversi: marmo e bronzo. Sul basamento, inserita in una greca scolpita, c'è l'epigrafe dedicatoria:

PER RIDARTI LIBERI

I NOSTRI FRATELLI

DA DURO GIOGO OPPRESSI

A TE

O GRAN MADRE

LA VITA LIETI

RENDEMMO

1915 - 1918



Nella parte inferiore è incisa l'epigrafe che ricorda coloro che finanziarono il monumento:

ETERNARONO LA MEMORIA

DEGLI EROI

GLI EMIGRATI ANZANESI

29 LUGLIO 1927

Le sculture sono collocate su una struttura dal disegno neoclassico definita da un grande piedistallo su cui svetta la raffigurazione dell'Italia. Sul lato sinistro della struttura c'è una colonna sormontata da un capitello corinzio, sul lato destro la statua bronzea del fante. Tutto questo è posto sopra un tumulo tronco piramidale realizzato con pietre, forse provenienti dal Carso, come spesso è stato riscontrato per altri monumenti. Il soldato, in scala reale, è raffigurato inginocchiato nell'atto di donare all'Italia le bandiere con gli stemmi delle città di Trento e Trieste. Sotto i suoi piedi, a terra, giace l'aquila austriaca sconfitta, personificante l'Italia.

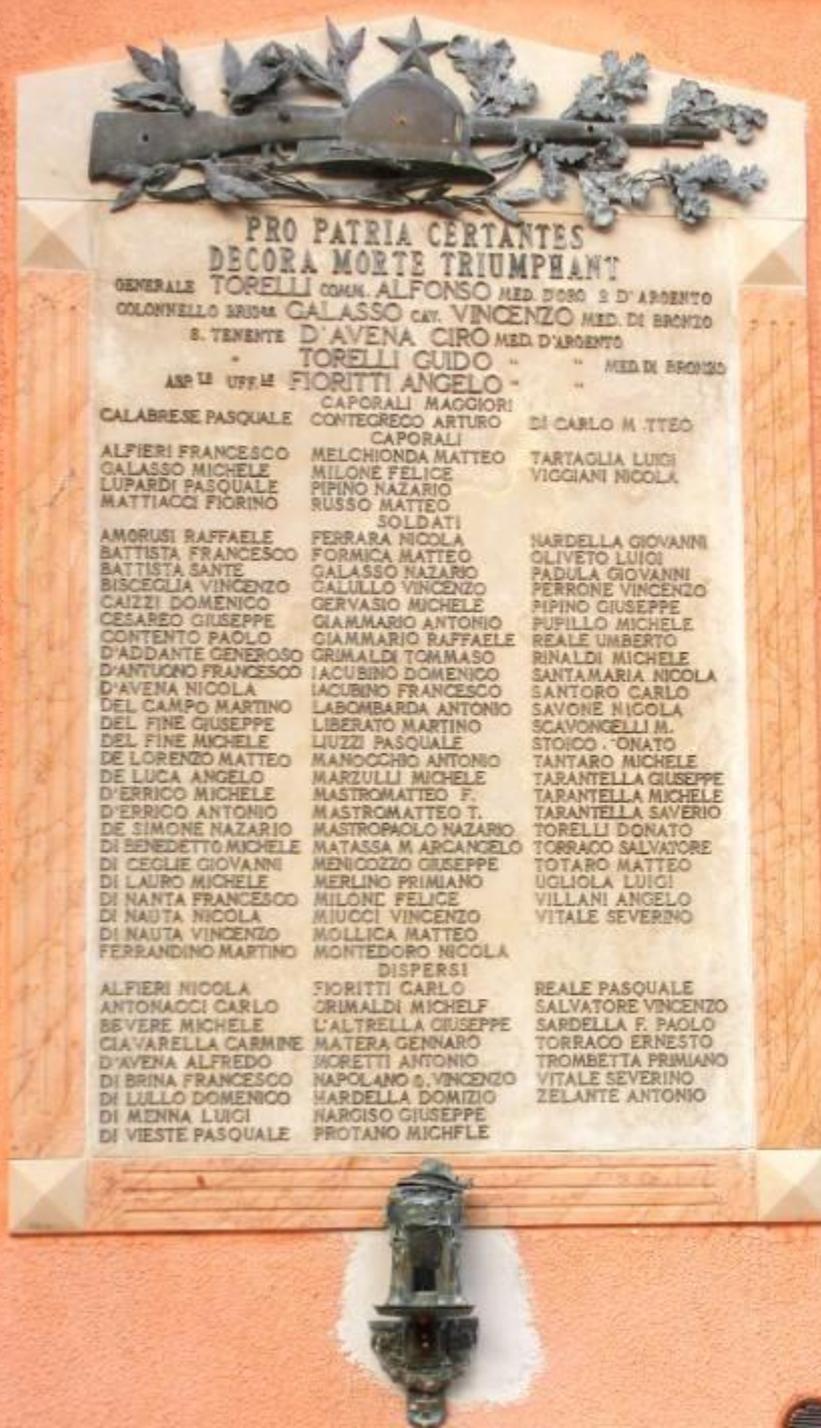


Il bronzo è reso con un forte realismo in tutte le parti, incluso l'abbigliamento militare del fante. Un plasticismo esasperato che invece viene a mancare nella scultura in marmo della donna personificante l'*Italia*. In questo caso Natola ha realizzato un figura femminile con un rapporto inferiore al vero; forse l'altezza della base d'appoggio è inferiore a quella prevista per cui la figura risulta leggermente tozza. L'*Italia* è raffigurata da una donna che ha la testa cinta da una corona turrata, il busto loricato come quello di un imperatore romano da cui spunta un chitone dalle ricche pieghe. Sulla corazza, nella parte superiore, campeggia lo stemma sabauda, mentre in basso, al centro di una corona di fiori, è inserita la raffigurazione di una *Minerva*, che tiene salda nella mano destra una lancia e con la sinistra regge un piccola *Nike* che innalza la corona di alloro.



Il braccio destro tiene salda l'asta di una bandiera che le gira dietro il corpo, mentre il braccio sinistro poggia con la mano sull'elsa di una spada che intreccia un ramoscello di ulivo. Particolare la posizione della testa dell'Italia turrita che, reclinata verso il basso, volge lo sguardo al soldato con un'espressione di soddisfazione.

Apricena, 1921



Tra quelle di Capitanata la città di Apricena è forse l'unica ad aver ricordato la memoria dei Caduti con una semplice lapide. Murata sulla facciata del palazzo municipale, fu scoperta, non senza polemiche, nel 1921. Allora il dibattito politico post bellico non era dei più sereni: forti erano infatti le riflessioni contro la guerra. Oltre a questa lapide nulla si realizza fino al 1935, quando si dedicano due busti bronzei al generale Alfonso Torelli ed al colonnello Vincenzo Galasso, caduti durante la prima guerra mondiale. Entrambi i busti sono installati nei giardini della Villa comunale e sono opera dello scultore di San Severo Salvatore Postiglione.



La lapide di Apricena, di forma rettangolare, è definita da una cornice segnata da tratti scanalati che ricordano i triglifi; i quattro spigoli sono definiti da bugne a punta di diamante, mentre la cimasa è composta da una lastra a forma di timpano. Su questa parte c'è un inserto bronzeo con i simboli ricorrenti della fanteria italiana: il moschetto e l'elmetto. I due simboli sono avvolti da racemi di quercia e di alloro. Nella parte centrale sono inseriti l'epigrafe dedicatoria ed i nomi dei Caduti. A caratteri capitali l'iscrizione così recita:

*PRO PATRIA CERTANTES
DECORA MORTE TRIUMPHANT.*

Nella parte inferiore, al disotto della base, c'è una lampada di bronzo che, secondo le indicazioni del tempo, doveva essere sempre accesa.

Ascoli Satriano, 1925



Al centro della piazza Cecco d'Ascoli, la principale di Ascoli Satriano, si trova il monumento ai Caduti ideato da Giulio Barberi, scultore bolognese. Prima del monumento di Ascoli, lo scultore Barberi aveva plasmato diversi monumenti, tra cui la tomba di papa Benedetto XV in Vaticano.



Ad Ascoli Satriano l'artista ha creato una composizione dove ai tipici elementi architettonici del monumentalismo allora imperante si unisce il gruppo bronzeo, in una combinazione ossimorica fatta di staticità e dinamismo. Il monumento è racchiuso da una cancellata in ferro battuto^[1]. All'interno, su un doppio gradone, insiste un blindo composto da blocchi in marmo che partono dalla base e si interrompono al centro dove è inserito il gruppo bronzeo. Il blindo riparte verso l'alto dove, su una cimasa, s'appoggia un obelisco su cui sono state inserite delle foglie di palma in bronzo. Per questo monumento Barberi modella un gruppo: a sinistra un bersagliere che avanza alla carica con moschetto e baionetta innestata, mentre sulla destra un fante, colpito a morte, cade abbracciando la bandiera. La scena occupa tre dei quattro lati del basamento dell'obelisco.



Il gruppo scultoreo è caratterizzato da un forte senso di dinamismo nel senso orizzontale che contrasta con la verticalità e staticità dell'obelisco. Le sculture assumono un aspetto da altorilievo, mentre nelle estremità sono a tuttotondo. Infatti i corpi dei due personaggi emergono dal fondo segnato come la parete rocciosa di una montagna, una citazione delle zone di guerra che ritroveremo anche in altri monumenti, sia nella forma bronzea che nella forma di utilizzo di rocce provenienti dal Carso. Oltre alla scultura, sui lati dell'obelisco, sono fissate delle targhe bronzee.

[1] La cancellata venne disegnata da Francesco Merola, un artista di Ascoli Satriano, e realizzata da un gruppo di artigiani del posto: Antonio Iazzetti, Michele Cefano, Potito Malchiarella e Pasquale Mastracchio. Le opere architettoniche in marmo ed in pietra furono eseguite dal maestro scalpellino Gerardo Santoro anch'egli di Ascoli Satriano. Gli autori di queste opere vennero indicati nel lungo articolo apparso su *Fiammata*, un settimanale della provincia di Foggia. Cfr. *Fiammata*, 15/11/1925.



Quella in facciata riporta lo stemma bronzeo del comune di Ascoli Satriano e l'epigrafe dedicatoria del monumento:

MCMXV - MCMXVIII
PERCHE DEI PADRI
SIAN DEGNI I FIGLI
ASCOLI IV NOV MCMXXII [\[1\]](#).

Sui rimanenti lati dell'obelisco sono fissate le targhe che riportano i nomi dei centoventinove caduti. Le lastre sono raccordate agli angoli da quattro teste di aquila.

[\[1\]](#) La data riportata, il 1922, ovviamente non è quella della realizzazione ed inaugurazione del monumento; presumiamo riporti la data della decisione di realizzazione del monumento ai Caduti.

Biccari, 1926



Il complesso monumentale realizzato a Biccari da Torquato Tamagnini è di forte impatto scenografico. Posto a lato della piazza principale del paese, il monumento ai Caduti è una composizione che vede unite la funzione specifica del monumento e quella di fontana. La soluzione si ritrova anche in altri monumenti ai Caduti. Il sito dove è ubicato il monumento è caratterizzato da un andamento del terreno in pendenza, per cui il complesso si carica di un maggior effetto prospettico con conseguente aumento dell'aspetto scenografico.



Nella parte precedente il monumento vero e proprio, nella zona posta alla quota più bassa c'è una vasca dove blocchi di pietra creano degli sbalzi con effetto di cascatelle d'acqua. Il ninfeo ha una forma poligonale irregolare e si va allargando man mano che si sale verso il monumento, questa area è stata realizzata nel 1997. Il monumento vero e proprio è costituito da una parete in pietra che ha un andamento a gradone da destra verso sinistra, una sorta di crinale di montagna, dove sul punto più alto l'artista ha posto la scultura raffigurante un fante che imbraccia l'asta della bandiera. Questa parete funge anche da fondale scenico del complesso monumentale. Su di essa sono murate le lapidi che riportano i nomi dei Caduti di Biccari, il bollettino del generale Diaz e lo stemma del Comune, questi ultimi in bronzo. Sulla pietra è incisa l'epigrafe dedicatoria:

*BICCARI AI SUOI CADUTI
PER LA PIU' GRANDE ITALIA
1915-1918*



In posizione laterale, sulla sinistra della parete, è posizionata la figura femminile della *Gloria*. Un donna, con il braccio sinistro proteso verso la lapide contenente i nomi, ha nella mano il serto di lauro; l'altro braccio, piegato e arretrato, tiene in mano un piccola statua della *Nike*. La piccola statua ha le stesse caratteristiche di quella che Tamagnini aveva realizzato per il monumento ai Caduti di Alberona nel 1924. La statua del Fante che conquista la cima di una montagna è il chiaro riferimento alle tante battaglie svoltesi sul fronte orientale, dove la montagna e gli altipiani sono stati i maggiori teatri di guerra. Lo scultore umbro plasma un fante che rimanda a posture michelangelolesche, ma qui non c'è il David dallo sguardo concentrato e dal corpo teso che fa percepire la tensione, bensì il fante che è stato "fermato" nell'attimo dell'arrivo sulla cima: la bocca aperta quasi a voler far sentire un urlo, la destra protesa verso l'alto che tiene la bandiera e la sinistra all'ingiù con una postura della mano quasi a voler dire: "...ecco abbiamo vinto!".



Tamagnini ha caricato il ruolo del fante di un forte realismo senza eccedere nel plasticismo delle superfici, giocando tutto su un dinamismo "fermo". Diverso è l'approccio dello scultore con la figura femminile della *Gloria*. Qui la donna è raffigurata mentre s'incammina verso le lapidi dei Caduti, quasi in un incontro reale con quegli uomini. La donna ha tra i capelli una corona di lauro e indossa una veste che l'incedere e il vento frontale fanno muovere, così che si viene a creare un panneggio dai forti effetti pittorici che mette in evidenza le sinuosità del corpo. Una scultura dal plasticismo esasperato che si inserisce pienamente in quel modo di scolpire allora fortemente diffuso in Italia. Un verismo intriso di espressionismo, dove, come due anni prima ad Alberona, Tamagnini sfoggia la sua piena maturità artistica.



AL CULTO DELLE GENERAZIONI FUTURE-

BOVINO

RICONOSCENTE AFFIDA IL NOME DEI SUOI FIGLI
CHE FECERO DELLA VITA OLOCAUSTO
PER LA GRANDEZZA DELLA PATRIA

TEN DI GIOVANNI GIOVANNI
S. TEN MASCIELLO LUIGI
SERG. SORAGNESE VINCENZO
CAP. MAGG. DI FILOMENO MICHELE
CAPOR. BRIENZA PIETRO

GRASSO MICHELE
ORLANDELLA CARMELO

SOLD. ADDORISIO VINCENZO
ANGIOLILLO VINCENZO
" ASCOLILLO FELICE
" BUCCINO FRANCESCO
" BUONABITACOLO NICOLA
" CALLURI ANTONIO
" CAPITANEO LUIGI
" CARRABS ANTONIO
" CERA CELESTINO
" CIACCIA MARCO
" DE COSIMO LUIGI
" DEL MEDICO ANTONIO
" FERRAGONIO F. ANTONIO
" FIGLIOLIA GIUSEPPE
" FRANCO FRANCESCO
" GISONNI ANTONIO

SOLD. GISONNI MICHELE
IADICICCO SAVERIO
" LEGGERI ANTONIO
" LIBERATORE LUCIANO
" LOBOZZO SAVERIO
" LOSORDO ANTONIO
" MACCHIA ANTONIO
" MAGNATTA GIUSEPPE
" MARASCHIELLO GIUSEPPE
" MARZOCCO ANGELO
" MUSCIAGNA MICHELE
" MUSCILLO MICHELE
" NICOLO' MICHEL ARCANGELO
" PROFINO MARCO
" PASQUAREILLO RAFFAELE
" PICI GIUSEPPE
" ROTONDO MARCO
" RUSSO SANTO
" SCAPICCHIO ANTONIO
" STAFFIERI RAFFAELE
" TOTARO VINCENZO
" VILLANI VINCENZO
" ZELANTE LUIGI



Sulla facciata dello storico Palazzo Pisani in piazza M. Boffa, un tempo sede del Municipio di Bovino, venne murata nel novembre del 1922 la lapide commemorativa ai Caduti. Si tratta di una composizione mista in marmo e bronzo, una soluzione adottata e ricorrente in diversi centri della provincia di Foggia. La lapide è tripartita dalle lastre su cui sono incisi i nomi dei Caduti e l'epigrafe commemorativa. Le tre parti sono raccordate in alto da una cimasa modanata con andamento a salienti che forma un piccolo timpano. Nella parte interna al timpano creato dalla cimasa c'è l'epigrafe incisa a lettere capitali:

*AL CULTO DELLE GENERAZIONI FUTURE
BOVINO
RICONOSCENTE AFFIDA IL NOME DEI SUOI FIGLI
CHE FECERO DELLA VITA OLOCAUSTO
PER LA GRANDEZZA DELLA PATRIA*

CHE FECERO DELLA
PER LA GRANDEZZA

VITA OLOCAUSTO
DELLA PATRIA



Sopra l'iscrizione, al vertice del timpano, un gruppo bronzeo composto da un'aquila che stringe tra i suoi artigli una bandiera. Nella zona sotto l'iscrizione un altro gruppo bronzeo composto da una spada avvolta tra rami di palma e quercia; sul nastro che li stringe a partire dal basso verso l'alto ci sono le date del 1915, del 1916, del 1917 e del 1918. Sulle lastre laterali sono incisi i nomi dei Caduti. Possiamo considerare questa lapide nel novero di quei monumenti realizzati secondo i modelli dei cataloghi che gli studi artistici dell'epoca inviavano ai Comuni.



CAGNANO VARANO
AI CADUTI
PER LA GRANDEZZA DELLA PATRIA
1915 - 1918

SOTT. LOMBARDI ERRICO	SOL. LEONE GIUSEPPE
ASP. UFF. OLIVIERI LUIGI	LOMBARDI MATTEO
SERG. BOSNA FILIPPO	DI MAGGIO CARMINE
CAP. MAGG. LEO PASQUALE	DI MAGGIO DOMENICO
.. POLIGNONE SANTO	MEDAINO GIOVANNI
CAP. TENACE ANGELO	MICLIORE GIUSEPPE
SOL. D'ALESSANDRO DONATO	MONACO GIUSEPPE
.. D'ALOIA CARMINE	NARDELLA PIETRO
.. D'ALOIA DONATO	PADUANELLO PIETRO
.. D'ALOIA SANTO	PEDICILLO MICHELE
.. D'AMORE GIOVANNI	PELUSI MATTEO
.. D'ANTUONO FRAN. PAOLO	PELUSI SANTO
.. D'APOLITO GIOVANNI	DI PERNA GIUSEPPE
.. D'APOLITO LEONARDO	POMELLA DOMENICO
.. D'APOLITO MATTEO	POMELLA LAZZARO
.. D'AVOLIO CARMINE	DEL PRIORE LAZZARO
.. BOCALE MATTEO	PROCINA FRANCESCO
.. BOCALE SALVATORE	RICCI PAOLO
.. CACCARELLI GIUSEPPE	DI RITA MATTEO
.. DE CATA LUCIANO	DE ROSA VINCENZO
.. DI CATALDO CARMINE	SACCO MICHELE
.. IACOVELLI PAOLO	SANZA PIETRO
.. IANNONE MATTEO	SCIUVA PASQUALE
.. DI CATALDO NATALE	DE SIMONE MICHELE
.. DI CATALDO PASQUALE	DE SIMONE SALVATORE
.. DI CATALDO SIMONE	STEFANIA FRANCESCO
.. CIAVARELLA ANGELO	STEFANIA MATTEO
.. CRISSETTI MICHELE	STEFANIA MICHELE
.. CURATOLO FELICE	STEFANIA NICOLA
.. CURATOLO PASQUALE	STRIZZI ANTONIO
.. CURSIO MICHELE	STRIZZI GIUSEPPE
.. CURSIO SAVERIO	TIMOTEO CARMINE
.. FANELLI NICOLA	DE VITA MATTEO
.. DI FIORE ANTONIO	VOLPE ANTONIO
.. DI FIORE FRANCESCO	VOLPE CATALDO
.. GIOFFO ABRAMO	VOLPE SANTO
.. DE GREGORIO LUIGI	ZIMOTTI MATTEO
.. GRIMALDI TOMMASO	
.. DI CATALDO-DONATACCIO DONATO	
.. DI CATALDO-IACOVELLI DONATO	



Sulla facciata dell'antico convento francescano è murata la lapide in marmo e bronzo che il comune di Cagnano Varano ha dedicata ai suoi Caduti. E' di forma rettangolare con una sagomatura che ricorda il disegno eclettico a quei tempi imperante. Sul lato sinistro, e per tutta l'altezza, è fissato un altorilievo bronzeo. Al lato di esso, l'epigrafe dedicatoria:

*CAGNANO VARANO
AI CADUTI
PER LA GRANDEZZA DELLA PATRIA
1915-1918*

Sotto l'iscrizione sono incisi su due colonne i nomi dei settantasette Caduti cagnanesi.



La scultura, molto probabilmente di quelle pubblicizzate nei cataloghi, raffigura una *Nike* con il capo leggermente inchinato che volge lo sguardo verso i nomi dei Caduti. Tiene il braccio sinistro disteso, con in mano una corona di alloro come a compiere un gesto d'offerta ai Caduti. Il braccio destro è appoggiato al corpo e tiene nella mano un ramo di Palma. La *Nike* è raffigurata con un corpo dalle linee sinuose, coperto da un chitone che lascia scoperti i seni e che il vento muove e fa aderire al corpo della donna. Non conosciamo il nome dello scultore, ma sicuramente in questa *Nike* sono ripresi gli stilemi ellenistici di quella di Samotracia.



Candela, 1926



A Candela il complesso monumentale è ubicato in piazza Umberto I, una piccola area che si apre su un lato del corso principale. Qui, come a Biccari e a Castelnuovo della Daunia, il monumento ai Caduti è una composizione armonica che vede unite insieme scultura, architettura e scenografia. Una soluzione sicuramente dettata, in tutti e tre i casi, dalla particolare orografia dei luoghi scelti per l'ubicazione dei monumenti. Infatti, tra la parte inferiore del monumento e quella superiore c'è una differenza di quota che viene superata da una scalinata a tenaglia che circonda la parte centrale dove insiste la scultura. L'impianto planimetrico trapezoidale del monumento, unito alla differenza di quota, accentua l'effetto prospettico di profondità. A rimarcare l'aspetto scenografico contribuiscono le siepi, gli alberi e due sculture in cemento plastico, poste all'estremità inferiore dove iniziano le rampe delle scalinate. L'opera venne realizzata dallo scultore Antonio Bassi di Trani che ha realizzato in provincia di Foggia i monumenti ai Caduti di Margherita di Savoia e Orta Nova^[1].

^[1] A. Bassi (Trani 1889-1965) non era nuovo alla scultura monumentale: aveva già scolpito ed esposto in importanti città italiane. Nella sua formazione, oltre al laboratorio di famiglia in Trani, studiò in Austria e Germania.



Dal piano stradale si accede all'area monumentale attraverso quattro scalini posti al centro, che portano su una sorta di *podium* dove lo scultore pone al centro la statua bronzea del fante. La scultura è posta davanti ad una colonna in pietra di Trani dal fusto liscio sormontata da un capitello composito. Bassi raffigura il fante con il braccio destro elevato in alto che impugna un gladio, mentre il braccio sinistro è disteso lungo il fianco con in mano un serto di lauro. L'uomo, scolpito al vero, è a torso nudo ma indossa il tipico elmetto della fanteria italiana; dietro predomina l'alta colonna. In questa scultura prevale il senso di "eroicità" che si vuole trasmettere. Non poteva essere altrimenti: il monumento viene realizzato nel 1926, quando il fascismo è ormai ben consolidato al governo del paese. Pertanto i monumenti che si realizzano sono protesi all'esaltazione della forza e del coraggio del soldato italiano. Sul basamento, su cui poggiano colonna e scultura, sono riportate l'iscrizione dedicatoria e gli elenchi dei Caduti. La dedica, incisa a caratteri capitali, è la seguente:

**VALOROSI SUL CAMPO
ETERNI NELLA GLORIA IMMORTALE
NEL MARMO NEL BRONZO
CANDELA
RICORDA I SUOI EROI
1915 1918**

Carapelle

LOPES MICHELE ANTONIO
DEL GROSSO DOMENICO
D'AMELIO ANTONIO
DIPAVOLA MICHELE
RUBINO GIOVANNI
VALENTI GAETANO
BOTTICELLI LEONARDO
DI FONZO FEDELE MATTEO
DELILLO SAVINO
PALANO MATTEO
RUOTOLO PIETRO
POCCHIA MICHELE
DI GIANNI FRANCESCO
CIRILLO CARMINE
RAINONE EMMANUELE
ABRUSSESE GIUSEPPE
GIULIANI GIUSEPPE FU ANTONIO
DAMELIO DONATO



AD ETERNARE LA MEMORIA DEL FRATELLO MICHEL ANTONIO
E DEGLI ALTRI COMPAGNI CHE COL SANGUE CADENDO
LA PATRIA DI GLORIA IMPRONTARONO
PAOLO LOPES
NELLA TERRA CHE FU LORO DI CULLA CON AFFETTO
POSE

Il piccolo centro dei Reali siti conserva murata nella facciata della chiesa Madre una lapide che ricorda i diciotto Caduti di Carapelle. Il ricordo venne realizzato a spese di Paolo Lopes, fratello di uno dei Caduti. Si tratta di una semplice lastra di marmo su cui sono incisi i nomi ed un disegno con due fucili incrociati con un ramo di lauro coperti da un elmo. L'epigrafe così recita:

*AD ETERNARE LA MEMORIA DEL FRATELLO MICHEL ANTONIO
E DEGLI ALTRI COMPAGNI CHE COL SANGUE CADENDO
LA PATRIA DI GLORIA IMPRONTARONO
PAOLO LOPES
NELLA TERRA CHE FU LORO DI CULLA CON AFFETTO
POSE*

Carapelle, 2006



Nel 1979, il Comune di Carapelle si fece promotore di un monumento ai Caduti di tutte le guerre. L'opera è ubicata nella piazza principale del paese. Si tratta di un monumento composto da una struttura in marmo su cui si eleva un obelisco. Su una delle facce dell'obelisco c'è una semplice scritta: *AI CADUTI*. Il largo basamento quadrato è rivestito di marmo e suddiviso in due gradini al cui centro insiste una base a forma di parallelepipedo rivestito dello stesso marmo, mentre due lati di esso sono coperti dall'altorilievo bronzeo. Si tratta di una scultura dell'artista foggiano Mimmo Norcia, che ha al centro una figura di soldato morente. L'artista utilizza una forma di realismo figurativo inserito su di uno sfondo che, per le sue forme, ricorda alcune opere dell'espressionismo astratto di Giuseppe Capogrossi. Nel moderno monumento che Carapelle ha reso ai suoi Caduti convivono quindi tre importanti aspetti artistici: il classicismo, il realismo e l'astrattismo. Una sintesi che pone questo monumento come uno dei meno "scontati" fra quelli realizzati in età repubblicana.



Ai Caduti per la Patria
L'Amministrazione Comunale 6 Maggio 2006

L'iscrizione dedicatoria posta alla base dell'obelisco:

Ai Caduti per la Patria

L'Amministrazione Comunale 6 Maggio 2006



Carapelle, l'altorilievo. Opera dello scultore Mimmo Norcia

Carlantino, 2000

Il monumento di Carlantino è stato realizzato nel 2000 dallo scultore Enzo De Marco. Si tratta di un'opera dedicata ai Caduti di tutte le guerre. Ubicato su un lato della piazza principale, il gruppo bronzeo poggia su una base composta da due prismi esagonali di base e altezza diverse. Sulle facciate del prisma più alto sono incisi: l'epigrafe dedicatoria ed i nomi dei Caduti del Comune. Il gruppo riprende stilemi di scultura del primo quarto del XX secolo: un fante caduto a terra che imbraccia ancora la bandiera con alle spalle una figura di donna, una allegoria della Pace che vede la donna con le braccia aperte, quello sinistro disteso verso l'alto e nella mano una colomba che spicca il volo. La tradizionale corona di lauro e/o statuette di *Nike*, vengono sostituite con la colomba, contemporaneo e picassiano simbolo della Pace. La donna ha il capo reclinato in avanti a guardare il fante caduto davanti ai suoi piedi; uno sguardo assorto di questa reinterpretazione della *Gloria* o dell'Italia turrata che sovente abbiamo riscontrato nei monumenti ai Caduti realizzati tra il 1919 e il 1934 in Capitanata.





Carlantino, particolare del gruppo scultoreo opera di Enzo De Marco; a destra l'epigrafe dedicatoria incisa sul basamento del monumento.

*I NOSTRI OCCHI
NON HANNO PIU' LACRIME
PER PIANGERVI.
LA MENTE FISSA I VOSTRI VOLTI
IN UNA IMMAGINE
GIAMMAI INVECCHIATA
COME IMMORTALMENTE SCOLPITA.
IL NOSTRO CUORE
FERITO DALLA VOSTRA ASSENZA
NON RIUSCIRA'
A CICATRIZZARE IL DOLORE
ANCHE NEL PETTO
DEI NOSTRI FIGLI.
IL NOSTRO IMPEGNO
E' TESO A DAR CORPO
AI VOSTRI MIGLIORI
PROGETTI INCOMPIUTI.
RICONOSCENZA
PREGHIERA DI PACE
QUESTA EFFIGIE BRONZEA:
IL NOSTRO UMILE INCENSO
AL VOSTRO CRUENTO EROISMO
CARLANTINO AI SUOI CADUTI
10 AGOSTO 2000*

Carpino, 1927-2004





Nella piazza principale di Carpino, sulla facciata di una cappella posta al di sotto della chiesa madre, sono murate delle lapidi bronzee che ricordano i Caduti di tutte le guerre. Oltre alle lapidi sono murate anche dei bassorilievi, anch'essi bronzei, che componevano l'originaria lapide ai Caduti posta il 23 ottobre del 1927^[1]. Si tratta di una corona fissata sulla lapide a destra, composta da due rami, uno di alloro, l'altro di quercia, uniti a guisa di serto, con al centro un elmo da fante; sulla lapide di sinistra c'è un'aquila ad ali spiegate, anch'essa in bronzo. Al centro su un cartiglio bronzeo l'epigrafe dedicatoria:

*AI CADUTI DI TUTTE
LE GUERRE*

L'analisi dei fregi bronzei riposizionati li fa ricondurre a quella produzione seriale pubblicizzata da diversi scultori allora molto in voga.

^[1] Cfr. *Il Foglietto* del 24/10/1927; allo stato delle ricerche, non si hanno notizie circa l'ubicazione dell'originaria lapide del 1927.



Casalnuovo Monterotaro, 1948



Nella piazza Municipio, la principale di Casalnuovo, davanti alle Scuole elementari, luogo di formazione principe dei cittadini, è ubicato il monumento ai Caduti di tutte le guerre. Si tratta di un monumento prettamente architettonico realizzato nel 1948 dopo la seconda guerra mondiale e sostitutivo dell'originaria lapide dedicata ai Caduti della prima guerra mondiale. Un doppio blocco di parallelepipedo, rivestiti di marmo, fanno da base ad un obelisco, che ha una base modanata ed una rientranza subito prima di elevarsi, accorgimento che lo rende più aereo e svettante. Sulle facciate del blocco intermedio di base sono fissate le lapidi con i nomi dei Caduti di tutte le guerre. Sulla facciata dell'obelisco l'epigrafe dedicatoria con lettere capitali in bronzo:

*AI CADUTI
PER
LA PATRIA
CASALNUOVO 1948*



Casalvecchio di Puglia, 1976

Anche a Casalvecchio di Puglia come a Carlantino, il monumento è un'opera recente. Il piccolo comune di lingua arbresh ha realizzato un monumento che ricorda i Caduti di tutte le guerre. E' ubicato in una piccola piazza nelle vicinanze del Municipio. Su un alto piedistallo rivestito in Granito rosso poggia su una a base di pietra un gruppo scultoreo in bronzo. Sulla base di pietra l'epigrafe in lettere di bronzo:

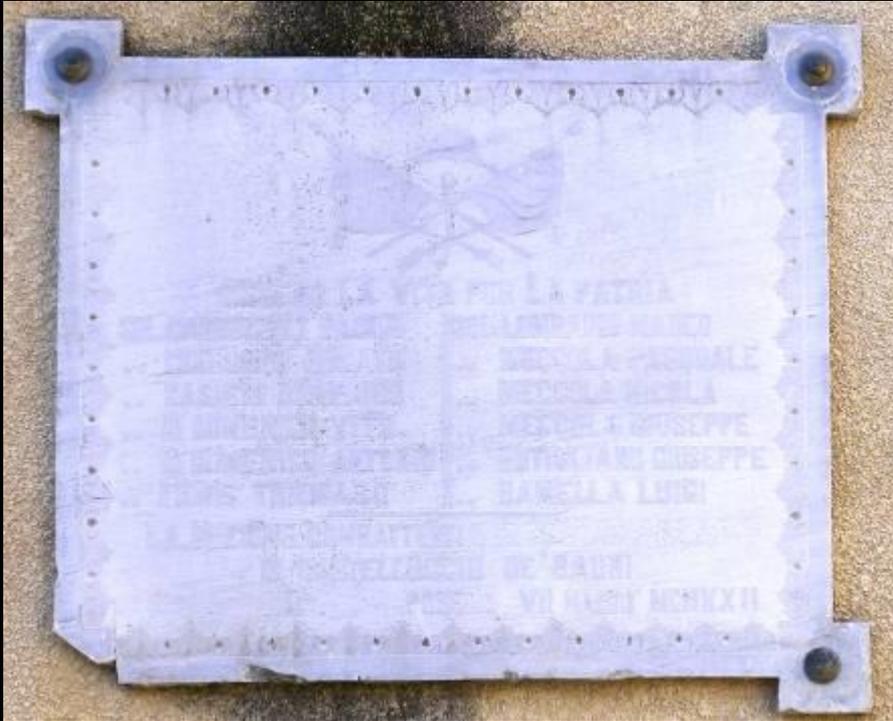
*CASALVECCHIO
AI SUOI CADUTI*

Alla base del piedistallo vi sono alcune rocce provenienti dalle zone di guerra con alcuni elmi in uso all'esercito durante la seconda guerra mondiale. La scultura, di cui non si conosce l'autore, raffigura un fante morente sorretto da un alpino, entrambi vestiti di tutto punto. L'iconografia rimanda ad una produzione seriale della fine del XX secolo.



Casalvecchio di Puglia, particolare del gruppo scultoreo in bronzo.

Castelluccio dei Sauri, 1922



Nel piccolo comune collinare di Castelluccio dei Sauri i Caduti vennero ricordati una prima volta il 7 maggio 1922 con una piccola lapide in marmo bardiglio. Il ricordo è murato sulla facciata del palazzo municipale; si tratta di una lapide di forma rettangolare con gli angoli definiti da riquadri sporgenti in cui sono alloggiate le borchie bronzee per il fissaggio alla parete. In alto e in posizione centrale sono intagliate nel marmo due bandiere con le aste incrociate sovrastate da un elmo da fante. Sotto le due bandiere sono raffigurati due fucili anch'essi incrociati. Sotto il decoro è incisa l'epigrafe dedicatoria:

DIEDERO LA VITA PER LA PATRIA

Su due colonne sono incisi i nomi dei Caduti. Nella zona inferiore un'altra epigrafe ricorda chi ha posto la lapide:

*LA SEZIONE COMBATTENTI
DI CASTELLUCCIO DEI SAURI
POSE VII MAGGIO MCMXXII*

Castelluccio dei Sauri



Il monumento ai Caduti in un cartolina illustrata degli anni Sessanta.

Risale agli anni Trenta del XX secolo il monumento eretto nella piazza C. Battisti, opera non più esistente e sostituita nel 1979 con un monumento dedicato ai Caduti di tutte le guerre.

Castelluccio dei Sauri, Monumento ai Caduti di tutte le guerre 1979



Il monumento venne realizzato su progetto di O. Campanaro e N. Giannelli, contiene i nomi dei Caduti di tutte le guerre.

Castelluccio Valmaggiore, 1955-1999



NELLA RICORRENZA DEL 40° ANNIVERSARIO DELL'INIZIO
DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE IL COMITATO E DI
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE RICORDA ED AFFIDA AL CULTO DEI
VIVENTI I CITTADINI CHE QUALI SOLDATI E LAVORATORI
FECERO OLOCAUSTO DELLA LORO VITA ALLA PATRIA
AMATA ED IMMORTALE

CADUTI E DISPERSI NELLE GUERRE 1915-18 E 1935-43

M.D.SOLD. CAMPANARO ROCCO	CAPOR. MAGG. CATAFFIO ANTONIO
C. FOR. DE GREGORIO DONATO	AV. GUERRA NICOLA
MARCHESE DONATO	SOLD. CACCHIO GIUSEPPE
RESCE MICHELE	" CACCHIO PASQUALE
BASSO ADOLFO	" CAMPANARO LUIGI
SOLD. CACCAVELLA ORAZIO	" CIRCELLI ANTONIO
" CACCHIO ROCCO	" COPPOLELLA LUCIANO
" CAMPANARO ANTONIO	" CUPOLI LUIGI
CAMPANARO GIUSEPPE	" DE BLASIO LEONARDO
CAPORASO VITO	" FALCO LEONARDO
COPPOLELLA DONATO	" FRATELLI MATTEO
COPPOLELLA ROCCO	AV. MAGNO GIUSEPPE
COPPOLELLA SAVINO	SOLD. MARELLA CARMINE
D'ANGELICO ANTONIO	" PIERRO ANTONIO
D'ANGELICO GIOVANNI	" POMPA ROCCO
DE BLASIO SAVINO	" RESCE ANTONIO
FENUTA DONATO	" RESCE LORENZO
FENUTA PROSPERO	" RUGGIERO LEONARDO
GENUA GIOVANNI	
GIANNETTA ANTONIO	MILITARI ED OPERAI MORTI
GIORGIO ANTONIO	AL SERVIZIO DELLA PATRIA
INGELIDO LUIGI	CAPOR. FALCO DONATO
MARCHESE ANTONIO	OPER. DE BLASIO ANTONIO
MARCHESE GIUSEPPE	" CAMPANARO DONATO
MENNA LEONARDO	" TURZO ALMERINDO
PIERRO GIUSEPPE	
PIERRO LEONARDO	
POMPA GUSTAVO	
SERENO GIOVANNI	
SERRA ROCCO	
STELLABOTTE GIOVANNI	
VENTURA LUIGI	
ZATTERONE MATTEO	
ZICCARDI DONATO	

La lapide che ricorda i Caduti di tutte le guerre venne realizzata nel 1955, mentre l'attuale sistemazione risale al 1999.

Castelnuovo della Daunia, 1924





Il monumento ai Caduti di Castelnovo della Daunia è certamente il più grande tra quelli realizzati in provincia di Foggia. Il progetto architettonico del monumento è stato realizzato dall'architetto del luogo Giovan Battista Trotta^[1], mentre le opere plastiche sono di Alfeo Bedeschi^[2]. Il complesso monumentale, dal forte impatto scenografico, è ubicato in piazza del Plebiscito, la principale del paese dove s'affacciano il Palazzo del Municipio, la Casa canonica parrocchiale e la Chiesa matrice. Si tratta, quindi, di un complesso monumentale dove l'architettura e la scultura si fondono in armonia, in un contesto storicizzato dalle preesistenze architettoniche civili e religiose. Il progettista ha utilizzato la differenza di quota della piazza, imprimendo alla planimetria del complesso un andamento a gradoni che accentua l'effetto di profondità, con un chiaro illusionismo prospettico.

^[1] G. B. Trotta (Castelnovo della Daunia 1898-1959), laureatosi a Roma, esercitò la professione nella Capitale mantenendo i contatti con il paese d'origine. Famoso il suo intervento nel quartiere romano della Garbatella con le case a pagoda.

^[2] A. Bedeschi (Lugo di Romagna 1885- Milano 1971), scultore formatosi all'Istituto di Belle Arti di Bologna, dopo il 1918 soggiornerà negli Stati Uniti d'America; farà ritorno in Italia stabilendosi a Milano. Ottenne incarichi di realizzazione di monumenti ai Caduti attraverso concorsi pubblici.



Una planimetria composita derivata dall'unione di due trapezi regolari, con differenti altezze, che forma un esagono schiacciato. Partendo dalla zona inferiore si sale su cinque larghe gradinate fino al punto di fuga dov'è ubicato un ninfeo di forma rettangolare contenente un blocco di marmo. Su questo volume è posizionato il bronzo raffigurante un fante morente. Sul bordo è incisa la epigrafe dedicatoria:

*CASTELNUOVO
AI SUOI EROI*

L'ampia gradinata è racchiusa sui due lati da pareti in pietra squadrata che fungono da quinte laterali. Nei primi due tratti delle pareti sono inseriti su entrambi i lati dei blocchi di marmo con funzione di portabandiera, mentre sugli ultimi due tratti delle pareti e su quella di chiusura sono murate le lapidi in marmo che riportano i nomi dei Caduti. Anche le pareti hanno un andamento a gradoni, derivante dai raccordi dovuti al dislivello tra il punto più basso e quello più alto. Tutta l'area centrale è segnata dal percorso che conduce al ninfeo e quindi al monumento, mentre le fasce laterali sono caratterizzate da ampie aiuole sistemate a prato con al centro cespugli di sempreverdi.



L'architetto Trotta, con questo progetto, ha lasciato ai posteri una bella prova di progettazione architettonica di uno spazio aperto destinato a perpetuare nel tempo la memoria; altrettanto possiamo dire delle opere di Bedeschi, un affermato scultore che già nel 1914 aveva lasciato una sua opera in un altro importante centro della Capitanata^[1]. L'artista per il monumento plasmò due statue al vero, una Minerva Italica e il fante morente, due bronzi dalle forti linee espressive. Il fante è steso a terra con il braccio sinistro penzoloni, e trasborda la base su cui è riverso, rendendo più dinamica la scena rappresentata; con l'altro braccio stringe al petto la bandiera. Il corpo del soldato è parzialmente inarcato, perché poggia sulla ruota di un carro. Il fante indossa la divisa. E l'espressione del volto è esaltata dal movimento della folta capigliatura che sembra scossa dal vento.

^[1] A Cerignola sulla facciata di Palazzo Carmelo, per due secoli sede del Municipio, nel 1913, in occasione del 43° anniversario della presa di Roma Capitale, venne murata una lapide con bassorilievo realizzata da Alfeo Bedeschi.



Sovrasta il corpo del fante la bella *Minerva* dal capo cinto da una corona turrita. La donna è raffigurata mentre incede con il braccio destro proteso in avanti, quasi impugnasse una spada, mentre quello sinistro, che imbraccia un clipeo, è disteso e arretrato verso il basso. Lo scudo rotondo è decorato all'esterno con un fine bassorilievo dove una *Minerva* guida una quadriga. L'allegoria dell'Italia guerriera è perfettamente resa da Bedeschi con il corpo di una donna bella e piena di fascino, condizione derivante non solo dalle perfette forme fisiche, ma anche dalla capigliatura e dalla tunica che indossa. Due bronzi che rappresentano la tragedia della Morte e la "consolazione" della Vittoria che incarna, nel suo essere donna, l'idea della vita che continuerà.

Celenza Valfortore, 1923

CON FEDE INCROLLABILE
NEGLI ALTI DESTINI DELLA PATRIA
MORIRONO

MCMXV

MCMXVIII

CAP. IAMELE LUIGI
S.T. DI ZINNO PIETRO
MAG. SANGES GIACINTO
CAP. ANGELICOLA GIACOMO
" GROSSO SALVATORE
" LACCONE UMBERTO
" LEONE MICHELE
SOL. BRUNO CARMINE
" CARROZZA COSTANZO
" CARUSILLO GIUSEPPE
" CARUSILLO SAVERIO
" CIANCIULLI ANDREA
" CODIANNI GIUSEPPE
" D'AMICO SALVATORE
" DE BIASE MICHELE
" DE COSMO BONIFACIO
" DEL PD MICHELE
" DE SANTIS DONATO
" DI VITO NICOLA

SOL. DI VITO GIUSEPPE
" FUCITO MICHELE
" GROSSO GIUSEPPE
" IAMELE DONATO
" IAMELE DOMENICO
" IACARUSO CRESCENZO
" LACCONE MICHELE D. S. 1918
" LACCONE MICHELE D. S. 1918
" LACCONE PIETRO
" MAGALDI VINCENZO
" QUAGLIA PASQUALE
" ROMANO GIUSEPPE
" RUSSO GIOVANNI
" SANTORO FRANCESCO
" SAVASTANO VINCENZO
" STAVOLA MICHELE
" TOMO PIETRO
" VENDITTO MICHELE
" VITARELLI GIUSEPPE

CELENZA RICONOSCENTE

FRATELLI MORRONE SCOLPIRONO

La lapide che il comune di Celenza Valfortore dedicò ai suoi Caduti è murata sulla facciata di un palazzo che fronteggia la Chiesa madre. Di forma rettangolare, presenta nella parte superiore un fregio con due rami di alloro incrociati al centro che si espandono verso i lati, scolpiti a bassorilievo^[1]. All'incrocio dei rami l'elsa di una spada che scende verso il basso e crea una separazione in due della lapide. Sotto il fregio la prima parte dell'epigrafe dedicatoria:

CON FEDE INCROLLABILE
NEGLI ALTI DESTINI DELLA PATRIA
MORIRONO
MCMXV MCMXVIII

^[1] La lapide in basso a destra riporta incisa la scritta: Fratelli Morrone Scolpirono.



Nei due spazi creati dalla spada, su due colonne, sono incisi i nomi dei trentotto Caduti di Celenza. Nella parte inferiore della lapide la conclusione dell'epigrafe dedicatoria:

CELENZA RICONOSCENTE

Subito sotto la lapide dedicata ai Caduti della prima guerra mondiale, è murata un'altra lapide, più piccola, che ricorda tre soldati di Celenza morti nella guerra di Libia.





AI PURI EROI CELSI
I FRATELLI D'AMERICA ED IL POPOLO
OFFRONO

DE VITO GIUSEPPE
DE VITO ANTONIO
DE VITO LEONARDO
DE VITO ANTONIO
DE VITO VINCENZO
DE VITO ANTONIO
COMPONENTI COMITATO
DE VITO ANTONIO
DE VITO ANTONIO

DATTOLI GIUSEPPE
DATTOLI ANTONIO
DE SIMONE LEONARDO
DE VITO VINCENZO
DE VITO ANTONIO
DE VITO ANTONIO
DE VITO ANTONIO

FORCILONE GIUSEPPE
MARELLI ANTONIO
PAPINI ANTONIO
SQUECANTI ANTONIO
MARELLI ANTONIO
MARELLI ANTONIO
MARELLI ANTONIO



Celle di San Vito, uno dei più piccoli comuni di Capitanata, è stato fra i primi a realizzare il Monumento ai Caduti incaricando lo scultore Torquato Tamagnini. L'opera venne sostanzialmente finanziata dagli emigrati cellesi negli Stati Uniti d'America, come si legge sulla lapide. Il monumento è composto da una lapide che fa da base di appoggio ad un bassorilievo bronzeo. I bordi superiori ed inferiori del marmo sono tagliati con linee sinuose. In alto al centro vi è un inserto bronzeo che raffigura lo stemma del comune avvolto da un cartiglio anch'esso in bronzo. Sotto il bassorilievo incisa nel marmo c'è l'epigrafe dedicatoria:

*AI PURI EROI CELLESI
I FRATELLI D'AMERICA ED IL POPOLO
OFFRONO*

Sono disposti su due colonne i nomi incisi dei diciannove Caduti di Celle di San Vito.



In alto particolare della lapide, in basso lo stemma bronzeo del comune di Celle.



In basso a sinistra e a destra sono riportati i nomi dei sei componenti il Comitato che promosse l'erezione del ricordo ai Caduti^[1]. Alle linee floreali del marmo, bene si unisce il bassorilievo. Tamagnini, come ad Alberona e Biccari, utilizza la figura femminile come allegoria della *Gloria*. In questo caso, a Celle, è vista distesa e quasi fluttuante nell'aria. La mano destra tiene una fiaccola e con il braccio sinistro disteso porge una corona di lauro. Il vestito della *Gloria* aderisce al corpo e fluttua in un movimento che fa intravedere i piedi della donna. La testa, posta di profilo quasi in posizione medagliistica, indossa un berretto che ricorda quello frigio dei rivoluzionari francesi. La veste della *Gloria* è resa dallo scultore con forti effetti di luce e di trasparenza, cosa di non poca difficoltà, considerando che siamo in presenza di una fusione bronzea e non davanti ad un dipinto ad olio.

^[1] Presidente del Comitato era il dott. Umberto Perrini.

Cerignola, 1921

AL SOLDATO IGNOTO

IV NOV: MCMXXI

La città di Cerignola onorò in un primo momento il ricordo dei Caduti nel 1921 con una lapide dedicata al Milite Ignoto murata su Palazzo Carmelo, allora sede del Municipio. La facciata accoglie, come nella consolidata tradizione municipale italiana, diverse lapidi, fra cui una dedicata a Roma Capitale, l'altra che ricorda i Caduti e quella dedicata all'illustre cittadino Giuseppe Di Vittorio.



QUARTA GUERRA

DEL RINASCIMENTO ITALIANO

PROCLAMA

DI S. M. I. R.

VITTORIO EMANUELE III

GRAN QUARTIER GENERALE

SUI DATI DELLA BATTAGLIA

La battaglia di Cerignola, combattuta il 27 ottobre 1503, fu una delle più importanti della guerra di liberazione italiana. Fu l'ultima vittoria decisiva del condottiero spagnolo Gonzalo Fernandez de Cordoba, che sconfisse l'esercito francese di Lodovico il Moro, re di Napoli. Questa vittoria segnò la fine del dominio francese in Italia e l'instaurazione della dinastia spagnola.

SUI DATI

LA BATTAGLIA DI CERIGNOLA FU COMANDATA DAL CONDOTTIERO SPAGNOLO GONZALO FERNANDEZ DE CORDOBA, CHE SCONFISSE L'ESERCITO FRANCESE DI LODOVICO IL MORO, RE DI NAPOLI.

COMANDO SUPREMO

Il Comandante Supremo, il Re di Spagna, ha ordinato che questa battaglia sia commemorata con una medaglia d'oro, in memoria della sua gloria e della fedeltà dei suoi soldati.

La battaglia di Cerignola fu una delle più importanti della guerra di liberazione italiana. Fu l'ultima vittoria decisiva del condottiero spagnolo Gonzalo Fernandez de Cordoba, che sconfisse l'esercito francese di Lodovico il Moro, re di Napoli.

Il Comandante Supremo, il Re di Spagna, ha ordinato che questa battaglia sia commemorata con una medaglia d'oro, in memoria della sua gloria e della fedeltà dei suoi soldati.

NOMI E INDELLI

Diz



Nel maggio del 1923, in occasione della visita a Cerignola del principe ereditario Umberto di Savoia, fu scoperto il secondo e più importante ricordo ai Caduti della Grande Guerra. La lapide-monumento è opera dello scultore napoletano Domenico Jollo, artista che aveva già operato in questa città nel 1901, realizzando il gruppo statuario delle Muse che sovrasta il frontone del Teatro Mercadante^[1]. Si tratta di un monumento composto da parti in bronzo montate su una lapide in marmo, sulla quale sono incisi, sulla sinistra, il proclama del 26 maggio 1915 del re Vittorio Emanuele III e, sulla destra, il bollettino della Vittoria firmato dal generale Armando Diaz. Al centro il bronzo è articolato su due piani diversi, uno sfondo su cui sono incisi i nomi dei trecento Caduti di Cerignola con al centro una ara su cui arde la fiamma, raffigurata di scorcio e con un rilievo minimo.

^[1] D. Jollo (Napoli 1866-1938), frequentò l'Istituto di Belle Arti di Napoli. Fu allievo di Stanislao Lista e Achille D'Orsi. Dal 1905 al 1907 insegnò Scultura all'Accademia di Belle Arti di Urbino. All'epoca nella stessa scuola era direttore Luigi De Luca, un altro importante scultore napoletano che ha operato in Capitanata. Di Jollo è presente nel Cimitero di Cerignola un busto bronzeo del 1907 è posto in una nicchia esterna della Cappella Caputo.



Lo sfondo ha una forma quasi circolare con parte di esso che fuoriesce, aspetto che ricorda un'aura da cui s'irradiano dei raggi verso l'esterno. Gli stessi nomi dei Caduti sono impressi nel bronzo con un andamento a cerchi concentrici che esalta ancora di più il senso di circolarità che l'artista ha sapientemente ricercato. Su questo fondo c'è la *Nike* che sovrasta la parte destra del bronzo ed è resa in altorilievo, quasi un tuttotondo. La soluzione che Jollo adottò per questo monumento imprimeva a tutta la composizione un forte senso plastico e dinamico. Si riconosce, per la parte del fondo e dell'ara, l'uso dello stacciato di donatelliana memoria, cosa che imprime a tutto il monumento un forte senso di profondità prospettica. A tutto ciò bisogna aggiungere il fatto che la figura della donna, con le ali e con i piedi, trasborda dal fondo, imprimendo e rafforzando ancora di più l'effetto di dinamismo. La *Nike* che lo scultore plasma ha un viso delicato ed una capigliatura increspata con effetti pittorici quasi espressionisti.



Un corpo proteso in avanti con il corpo coperto da sottile peplo che il senso del movimento e quello del vento fa aderire al giovane corpo esaltandone le forme. Il braccio destro teso in avanti con la mano che impugna il serto di lauro che è in posizione centrale ed in asse con la fiamma che arde sull'ara. Nella mano sinistra la *Nike* impugna un piccolo gladio. Ai piedi dell'ara, su una sorta di mensola definita dal bronzo, è appoggiato un moschetto e l'elmo del fante. Chiude il pannello bronzeo lo stemma del comune di Cerignola.

Chiuti, 1930





Il monumento ai Caduti di Chieuti è ubicato all'interno della villa comunale e fu inaugurato nel 1930. E' questa un'altra delle sei opere che lo scultore Torquato Tamagnini ha realizzato in Capitanata. In questo caso il Comune scelse dal catalogo dell'artista una scultura che si differenzia fortemente da quelle utilizzate ad Alberona, Celle di San Vito e Panni dove la presenza militare e/o di simboli militari era solo accennata con allegorie nel ricordo o nelle figure femminili personificanti la *Gloria* o la *Nike*. A Chieuti si optò per la figura marziale del Fante che diventa predominante, fenomeno che, vista la data di realizzazione, si era ormai diffuso in tutti i centri che allora realizzavano o erano in procinto di realizzare i propri monumenti. L'opera si articola in un piedistallo in travertino modanato che parte da uno stereobate composto da tre gradini e si eleva a mo' di obelisco. Sulla facciata principale la dedica, a lettere capitali, così recita:

*CHIEUTI
AI SUOI FIGLI GLORIOSI
CADUTI PER LA GRANDEZZA
DELLA PATRIA
MCMXV
MCMXVIII*



Nella facciata opposta sono incisi i nomi dei diciotto Caduti di Chieuti. Alla base è presente un pannello bronzeo di forma rettangolare con la parte superiore sagomata secondo l'andamento della modanatura del piedistallo. In esso è raffigurato a bassorilievo un leone di profilo che occupa l'intera superficie del pannello. Sopra il dorso dell'animale sono incise a caratteri capitali le date *MCMXV-MCMXVIII*, in basso a sinistra la scritta "Fond. Art. Laganà Napoli" e in basso a destra la firma "T. Tamagnini". La parte di coronamento dell'obelisco-piedistallo è segnata sui quattro lati da altrettante lastre bronzee con bassorilievi di rami di alloro e quercia che racchiudono dei clipei. Il fante è raffigurato in piedi, con il fucile a terra tenuto dalla mano sinistra e in posizione di riposo, mentre il braccio destro disteso in avanti ad indicare i luoghi della Vittoria. In questo fante Tamagnini dimostra il suo allineamento alla "iconologia" allora imperante.



Il monumento sorge al centro di piazza Europa che su un lato s'apre sulla valle sottostante, creando un certo effetto scenografico. Possiamo definire il monumento ai Caduti di Deliceto, inaugurato nel 1926, come il punto di svolta dello scultore Tamagnini, almeno per la provincia di Foggia. L'artista abbandona le linee *Liberty* che avevano caratterizzato la sua scultura monumentale per approdare ad un "monumentalismo" marziale che vede nella scultura di Deliceto, di Biccari e poi di Chieuti, l'affermarsi di una iconologia del fante in azione di guerra. Un'aiuola di verzura circonda il monumento che è posto al centro, dove da una base tronco piramidale si sviluppa un piedistallo, il tutto in pietra lavica.



Sulla facciata principale è fissata con borchie bronzee la lapide in marmo bianco con l'epigrafe dedicatoria:

*AI GIOVANI FIGLI DI DELICETO
CADUTI PER L'ITALIA
NELLA GUERRA MONDIALE
PERCHE'
IL SACRIFIZIO LA VIRTU' LA GLORIA
DELLA GIOVENTU' LATINA
PIU' VIVAMENTE RISPLENDA
NEI SECOLI
IL CLUB DELICETANO DI NEWARK
ERESSE
A. D. MCMXXIII*

In basso, sempre sulla facciata principale, recentemente è stata murata un'altra lapide che ricorda i Caduti della seconda guerra mondiale. Sui rimanenti tre lati sono fissate tre lapidi in marmo di forma rettangolare con incisi i nomi dei settantatre delicetani caduti nella prima guerra mondiale. Sulla parte superiore si staglia la scultura bronzea del fante.



Gambe divaricate e torso ruotato all'indietro è raffigurato nell'atto di lanciare una bomba a mano. La tensione dell'azione viene plasmata dall'artista sul volto e sulle mani, ma si percepisce anche nella divisa indossata, dalle pieghe del pantalone alle fasce calzanti i polpacci. Una postura che Tamagnini che mutua dal *David* di Bernini. Torsione e piegatura delle gambe ricordano il giovane pastore che lanciò il sasso con la frombola e poi divenne guerriero. Un'analogia con l'opera seicentesca che risponde anche alle figure degli uomini che, in quella che è stata definita la Grande Guerra, hanno combattuto e perso la vita: pastori, braccianti, operai, centinaia di migliaia provenienti da tutte le parti d'Italia. Anche per la realizzazione di questo monumento determinante è stata la contribuzione da parte dei cittadini di Deliceto emigrati negli Stati Uniti d'America, come si evince nella epigrafe dedicatoria, anche se il 1923 non corrisponde all'anno di effettiva realizzazione del monumento (1926)^[1].

[1] La notizia dell'inaugurazione è riportata in una breve pubblicata sul settimanale *Il Foglietto* del 5/5/1926: "Ieri (4 maggio n. d. a.) ebbe luogo la solenne inaugurazione del monumento ai Caduti. Alla vibrante cerimonia dello scoprimento del bel monumento han parlato applauditissimi il Canonico Di Flumeri, il Generale Cartia, l'avv. Maffei, il Giudice avv. Chieffo, il dottor De Blasio e l'on. Caradonna."

Faeto, 1920

LA RAPPRESENTANZA COMUNALE
A RICORDO DELL'ETA VENTURA
CONSACRA

I GLORIOSI NOMI DEI SUOI CONCITTADINI
CHE DELLA LORO VITA
ALLE RIVENDICAZIONI NAZIONALI ED UMANE
FECERO OLOCAUSTO

BARBARO NICOLA	MARELLA NICHELE
BUCCASSI GIOVANNI	MARELLA PASQUALE
CASTIELLI PROSPERO	MELILLI DONATO
CASTIELLI VITO	NIGRO ATTILIO
CIMINERA NICOLA	PASTORE LEONARDO
COCCO NICOLANGELO	PAVIA AGOSTINO
D'AMBROSIO LUIGI	PAVIA ANTONIO
DE GIROLAMO ANTONIO	PETITTI GAETANO
DE GIROLAMO GIUSEPPE	PIROZZOLI ANGELO
DE GIROLAMO MICHELE	PIROZZOLI GAETANO
DE ROSA ATTILIO	PIROZZOLI NICOLA
GALLUCCI EMERICO SOT ^M	RICCI ARMANDO
GALLUCCI PIETRO	RUBINO SALVATORE
GIRARDI GIOVANNI	RUOTOLO MICHELE
GUARNIERI CARMINE	SAVINO ANGELO
GUARNIERI GIUSEPPE	SPINELLI RAFFAELE SOT ^M
IANNELLI CARMINE	TOTARO MICHELE
MARELLA LEONARDO	ZULLO ANTONIO

1915

1918

V. Palmieri
1920

GALLUCCI PASQUALE

CADUTO PER LA PATRIA IN A.O.I. IL 2 935 XIY
NELLA PATTAGLIA DELL'ENDERTA

LA RAPPRESENTANZA COMUNALE
 A RICORDO DELL'ETA VENTURA
 CONSACRA
 I GLORIOSI NOMI DEI SUOI CONCITTADINI
 CHE DELLA LORO VITA
 ALLE RIVENDICAZIONI NAZIONALI ED UMANE
 FECERO OLOCAUSTO

BARBARO NICOLA
 BUCCASSI GIOVANNI
 CASTIELLI PROSPERO
 CASTIELLI VITO
 CIMINERA NICOLA
 COCCO NICOLANGELO
 D'AMBROSIO LUIGI
 DE GIROLAMO ANTONIO
 DE GIROLAMO GIUSEPPE
 DE GIROLAMO MICHELE
 DE ROSA ATTILIO
 GALLUCCI EMERICO SOT.²⁵
 GALLUCCI PIETRO
 GIRARDI GIOVANNI
 GUARNIERI CARMINE
 GUARNIERI GIUSEPPE
 IANNELLI GARMINE
 MARELLA LEONARDO

MARELLA MICHELE
 MARELLA PASOUALE
 MELILLI DONATO
 NIGRO ATTILIO
 PASTORE LEONARDO
 PAVIA ACOSTINO
 PAVIA ANTONIO
 PETITTI GAETANO
 PIROZZOLI ANGELO
 PIROZZOLI GAETANO
 PIROZZOLI NICOLA
 RICCI ARMANDO
 RUBINO SALVATORE
 RUOTOLO MICHELE
 SAVINO ANGELO
 SPINELLI RAFFAELE SOT.²⁵
 TOTARO MICHELE
 ZULLO ANTONIO

1915

1918

V. Palmieri
 scultore

Sulla torre dell'orologio pubblico di Faeto, un tempo struttura della chiesa del Purgatorio, sono murate tre lapidi: la prima ricorda i Caduti della prima guerra mondiale, la seconda, posta alla base della precedente, ricorda un caduto della guerra in Africa orientale italiana, la terza, suddivisa in due lastre poste ai lati della prima, è dedicata a quelli della seconda guerra mondiale. Di fattura artigianale la lapide che commemora i Caduti della guerra '15-18 è di forma rettangolare con i lati superiore ed inferiore sagomati a risega. Scolpito ad altorilievo un fregio che raffigura un festone composto da lauro con bacche. Sotto il fregio l'epigrafe dedicatoria:

*LA RAPPRESENTANZA COMUNALE
 A RICORDO DELL'ETA' VENTURA
 CONSACRA
 I GLORIOSI NOMI DEI SUOI CONCITTADINI
 CHE DELLA LORO VITA
 ALLE RIVENDICAZIONI NAZIONALI ED UMANE
 FECERO OLOCAUSTO*

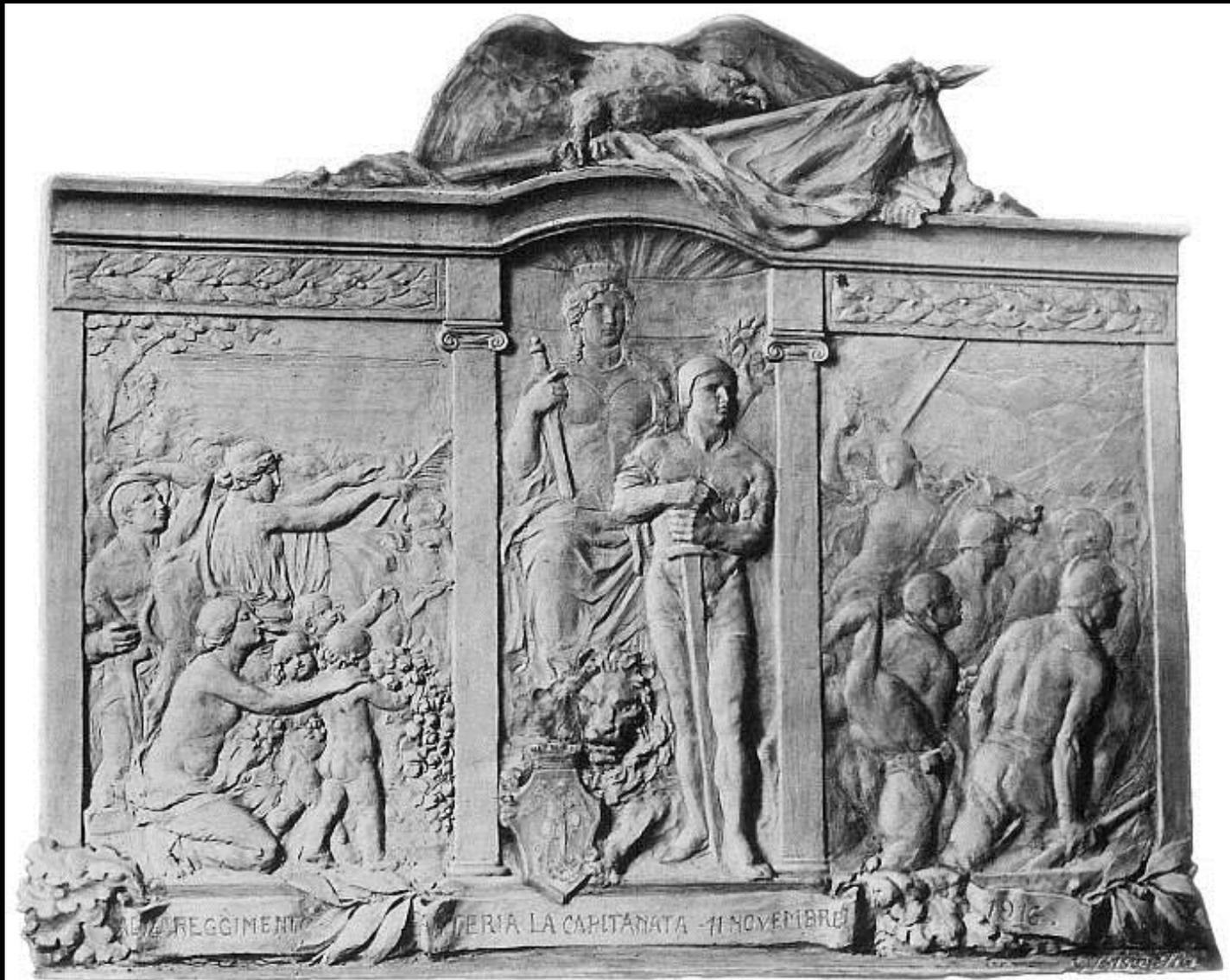
A seguire su due colonne l'elenco inciso sul marmo dei trentasei cittadini di Faeto caduti nel conflitto mondiale; le due colonne sono separate da un fregio ad intaglio raffigurante un lungo ramo di edera. In basso a destra è inciso con lettere in corsivo il nome del marmista che ha realizzato la lapide: Vincenzo Palmieri da Napoli.

Faeto, 1982



Nel 1982 l'amministrazione comunale di Faeto diede incarico allo scultore Leonardo Scarinzi, originario dello stesso centro, per la realizzazione di un monumento ai Caduti di tutte le guerre. L'opera doveva ricordare non solo quanti erano caduti in guerra, ma anche le vittime del terrorismo, degli incidenti sul lavoro e delle missioni di pace.

Foggia, Lapide al 14° Reggimento Capitanata 1916



Gaspere Bisceglia, Bozzetto della Lapide dedicata al 14 Reggimento Fanteria *CAPITANATA*. Il bassorilievo bronzeo venne murato nel Novembre del 1916 nell'allora caserma *Miale da Troia*, sita in Foggia. Della collocazione di questo bassorilievo al momento non si hanno notizie.

Foggia, Chiesa del Monte Calvario 1921



Una delle lapidi murate all'interno della chiesa detta delle Croci. Si tratta di una opera scolpita dallo scultore Beniamino Natola.

Foggia, Stazione ferroviaria 1923

La lapide, che nel 1923 venne dedicata ai ferrovieri Caduti, venne murata all'interno della stazione; attualmente è presente solo la parte centrale, essendo stati eliminati i due fasci littori.



Foggia, Tribunale 1927



Gli avvocati del Foro di Foggia fecero realizzare una lapide in memoria dei colleghi e degli studenti di giurisprudenza morti in guerra. Lo scultore Luigi Schingo realizzò l'opera nel 1927; all'epoca venne murata sulla facciata dell'antica sede del Tribunale in Via IV Novembre ma, con la costruzione del nuovo palazzo di Giustizia e la trasformazione della vecchia sede in Università degli studi, il monumento è stato trasferito nei nuovi locali. Si tratta di un altorilievo in pietra di Apricena con inserti di bronzo dorato, le ali dispiegate di una Vittoria che non ha corpo, ma che porta al centro l'elmo della fanteria italiana. Schingo suddivide la lista dei nomi dei Caduti nelle due parti segnate dalle ali. Chiude la lapide, nella parte inferiore, un doppio festone che diparte da un capitello ionico su cui sono poggiati il cappello forense e due codici. Alla base del capitello pensile è incisa la scritta: *ALBO D'ONORE MCMXV-MCMXVIII*.

Foggia, 1928





Foggia, la città capoluogo, è stata tra le ultime a realizzare il monumento ai Caduti. Infatti l'opera venne inaugurata nell'ottobre 1928 dopo una lunga gestazione dovuta a ragioni di ordine politico ed economico. Originariamente il monumento era ubicato nella centrale piazza V. Lanza; dopo la seconda guerra mondiale, il 22 novembre del 1959 venne restaurato e riposizionato in piazzale Italia, come è riportato sulla faccia posteriore del piedistallo centrale, insieme all'iscrizione "MCMXXVIII ANNO VI E. F.". Si trattava del luogo che negli anni Venti era stato anche il Parco della Rimembranza^[1]. L'opera porta la firma di Amleto Cataldi, artista che prima di intervenire a Foggia aveva già operato in Capitanata. Suoi sono i monumenti ai Caduti di San Severo (1922) e Vico del Gargano (1930)^[2]. Cataldi venne incaricato della realizzazione dopo che le amministrazioni comunali che si erano succedute dal 1918 fino al 1925 avevano contattato o erano state contattate da altri scultori, pugliesi e non.

^[1] Fin dall'origine la collocazione del monumento ebbe una vita travagliata. Anche per l'originaria piazza V. Lanza la scelta fatta portò allo spostamento del preesistente monumento in un altro luogo. All'epoca, sulla questione, si aprirono importanti dibattiti. La collocazione attuale era stata sostenuta perché il luogo stesso era un'area vasta e conteneva già il Parco della Rimembranza, considerato più consono.



L'artista presentò l'idea di una fontana contenente al centro un piedistallo su cui poggia il gruppo statuario bronzeo. Quella della fontana è una soluzione che in provincia di Foggia aveva un precedente nel monumento ai Caduti di Castelnuovo della Daunia. A pianta quadrata il complesso fontana-monumento è definito sui lati da una balaustrata in marmo con agli angoli dei blocchi-piedistallo su cui sono poggiati quattro putti in bronzo. Il monumento che poi verrà realizzato sarà molto diverso dall'originario bozzetto accettato dal Comitato cittadino. Quello che Cataldi plasmerà sarà il terzo bozzetto, con rilevanti cambiamenti dal primo e ancora più decisi sul secondo.

[2] A. Cataldi (Napoli 1882-Roma 1930), nel 1907 ottenne per concorso la Cattedra di Plastica ornamentale presso l'Istituto San Michele a Roma. All'originario approccio di tipo eclettico, allora dominante nell'Italia post umbertina, espresse negli anni precedenti la prima guerra mondiale una cifra particolare con forme vicine al Liberty ma anche a quell' *art nouveau* che aveva allora in Francia tra i suoi protagonisti l'artista russo Erté. A Parigi Cataldi otterrà un lusinghiero risultato alla Esposizione Internazionale d'Arti Decorative del 1925, dove venne premiato, ed una sua opera, *L'Arciere*, venne acquistata ed esposta al *Petit Palais*. Si tratta dello stesso bronzo che nel 1927 donò alla città di Foggia.



Quest'ultimo fu oggetto di un vero e proprio intervento censorio fatto dall'allora vescovo vicario di Foggia Fortunato Maria Farina, esplicitato con prese di posizione pubbliche, espresse con manifesti e lettere^[3]. Ciò che è rimasto inalterato nel definitivo bozzetto è stata la funzione anche di fontana, che fin dall'inizio era stata chiesta dal Comitato foggiano all'artista, e il gruppo scultoreo formato da tre figure. La prima variante invece interessò la posizione delle tre figure: quella femminile, raffigurante la Patria, e le due maschili, il soldato ed il lavoratore, che all'origine erano distinte su tre piedistalli all'interno della vasca (ninfeo) della fontana e che si collegavano attraverso le braccia distese a sorreggere un enorme cuore su cui campeggiava una *Nike*. La raffigurazione della *Vittoria* con ali spiegate all'insù e nelle mani la corona di lauro chiudeva una composizione dove la forma piramidale era evidente. I personaggi maschili, a parte il peplo che cingeva la figura femminile, erano nudi. Nella seconda versione l'artista riunì le tre figure su di un unico piedistallo ottenendo così una maggiore armonia del gruppo statuario.



Sono ancora nudi com'è seminuda la donna. Raffigurando l'uomo con il martello e la donna con in braccio un bambino, Cataldi voleva rappresentare ed esaltare la famiglia italiana che affianca il soldato. Il soldato è un uomo nudo, come nudi erano gli opliti e impugna nella mano destra il gladio romano. L'intervento censorio del prelado foggiano sul Comitato ebbe gli effetti desiderati, tanto da condizionare l'artista. Così venne messo un perizoma a mo' di mutandone per l'operaio e per il soldato il *cingulum* di cuoio di tradizione etrusco romana. Uno stravolgimento di quella nudità che fin dal mondo classico aveva attraversato secoli e continenti e che era già presente in decine di monumenti e lapidi ai Caduti in provincia di Foggia e nel resto dell'Italia. Le figure hanno dimensioni più grandi del vero; anche in queste sculture foggiane Cataldi mantiene un tratto nei volti e nei corpi molto affine a quanto aveva realizzato nel 1922 a San Severo per il monumento ai Caduti e per il gruppo scultoreo realizzato per la tomba Fraccacreta nel cimitero della stessa città^[4].

^[3] La fama del precedente monumento, realizzato dal Cataldi nel 1922 a San Severo, fece scattare la censura preventiva del vescovo Farina, il quale, solo conoscendo il nome dell'artista e senza neanche aver visto il bozzetto, indirizzò una serie di lettere minacciose al Prefetto e ai diversi Commissari prefettizi.

^[4] L'artista era amico di Fraccacreta, per il quale realizzò l'imponente tomba ed il relativo gruppo statuario presenti nel cimitero della città di San Severo.



I tratti somatici degli uomini e quelli della donna ricordano l'espressione della scultura greca del periodo severo, ma le linee flessuose dei corpi addolciscono questo aspetto e ci fanno rivedere il Cataldi che espose a Parigi *l'Arciere* dalle linee morbide. Interessanti anche le quattro figure dei putti che incorporano i quattro getti di acqua che vanno a colpire la parte centrale del gruppo. Si tratta di quattro bambini, le cui fattezze ricordano i putti del barocco napoletano con arti ben pasciuti; essi sono seduti e giocano con animali marini quali tartarughe e conchiglie. Sulla facciata principale del piedistallo insiste l'iscrizione dedicatoria:

*FOGGIA
AI SUOI CADUTI IN GUERRA*

Stranamente le lapidi previste con i nomi dei Caduti non furono mai realizzate, così che questo monumento di Foggia si può considerare tra i pochi a non avere né l'elenco dei Caduti, né il bollettino del Quattro novembre.



Foggia, Istituto Tecnico Industriale "S. Altamura"



La lapide in ricordo degli ex alunni Caduti in guerra venne murata nell'atrio dell'antica sede dell'istituto tecnico di Foggia, ove sono murate le altre lapidi a ricordo di presidenti e professori della più antica istituzione scolastica tecnica presente a Foggia.

ALFIERI VINCENZO
 BISCONTI ANGELO
 CAMPAGNA FRANCESCO
 CAPUTO FRANCESCO
 CARBONELLA ANGELO
 CATANEO ALESSANDRO
 COCCIA MICHELE
 D'ADDANTE LEONARDO
 DATTOLI FELICE
 DELLA VELLA ANTONIO
 D'ERRICO CARMINE
 D'ERRICO MICHELE FR. DOMENICO
 D'ERRICO MICHELE DI GIUSEPPE
 DI STOLFO GIETANO
 FALCO DONATO
 FERRUCCI BIAGIO
 FIORITO ONOFRIO
 GALLO MICHELE
 GALLO VINCENZO
 GRAZIANO FRANCESCO
 LUCIANO RAFFAELE
 MAIORANO EUSTACHIO
 MAIORANO LAZZARO
 MARTELLA ANTONIO
 CAPUTO GIAMBATTISTA

ARICOLA FRANCESCO
 AUGELLI GAETANO
 AUGELLI EUSTACHIO
 BUI DONENICO
 BUI MICHELE
 BASILE ANTONIO
 CAPUTO LAZZARO
 CATANEO GIOVANNI
 CATANEO PASQUALE
 CATANEO MATTEO
 CASTELLUCCI LAZZARO
 DI MONTE GIANGIACOMO
 GADDANTE GENEROSO
 DI STOLFO LAZZARO
 DE FILIPPIS MATTEO
 D'ERRICO PIETRO
 D'ERRICO P. LAZZARO
 D'AVOLIO RAFFAELE
 D'AVOLIO GABRIELE
 DI MONTE GIAMBATTISTA
 DI STOLFO MATTEO
 DEL CONTE ROCCO
 DEL CONTE MATTEO
 D'ERRICO DIEGO
 D'ERRICO MATTEO
 D'ERRICO FRANCESCO
 LAGANELLA MICHELE ANG.
 MARTELLA MATTEO



MARTELLA NICOLA
 MAIORANO MATTEO
 MAIORANO MICHELE
 MUCCI ANGELO
 MAIORANO ANTONIO
 MONTANARI PIETRO ANT.
 PANELLA MICHELE
 PARISI NICOLA
 PAOLINO GABRIELE
 PICCOLO MICHELE
 PAOLINO EUSTACHIO
 RICCIRELLA NICOLA
 RUSSI MATTEO
 RUSSI MATTEO
 ROSA F. ANTONIO
 RASPONE LAZZARO
 SANTOLINTEGG ANTONIO
 TRIGIMMI ERN. SIO.
 TRIGIMMI ANTONIO
 TRIGIMMI MATTEO
 TRIGIMMI GIAMBATTISTA
 TRIGIMMI EUSTACHIO
 VOTO MATTEO
 VOTO MICHELE ANTONIO
 VOTO EUSTACHIO DI ANTONIO
 VOTO EUSTACHIO
 VOTO LAZZARO
 GIORDANO RAFFAELE

MARTELLA FRANCESCO
 MENNITO VINCENZO
 MORELLI NICOLA
 NIGRITTI GIUSEPPE
 NOBILETTI PIETRO
 PAOLINO GIUSEPPE
 PINALDI MATTEO
 RUSSO ANTONIO
 SALVATORE CARMINE
 SALVATORE LIBERO ANTONIO
 SANTUCCI EUSTACHIO
 SANTUCCI GAETANO
 SANTUCCI GIUSEPPE
 SANTUCCI ROCCO
 SARCINELLA GAETANO
 SARCINELLA MICHELE
 SILVESTRI MATTEO
 SILVESTRI VINCENZO
 TUSINO GIROLAMO
 VENTRELLA LEONARDO
 VOTO EUSTACHIO
 VOTO MATTEO
 VOTO MICHELE
 MAIORANO NICOLA
 D'ERRICO ROCCO

AGLI EROI CADUTI
 PER
 LA PIU' GRANDE ITALIA
 CON ORO E FEDE





Il 13 marzo del 1922 sulla parete di un palazzo prospiciente la piazza principale di Ischitella venne murata la lapide ai Caduti. L'opera fu realizzata dallo scultore Giuseppe De Angelis e tradotta in marmo da Eugenio Davini, un marmista di Querceta (LU)[\[1\]](#). Il centro garganico, al pari degli altri piccoli comuni del Preappennino Dauno, fu tra i primi in provincia di Foggia a realizzare un monumento ai Caduti. L'artista fece tradurre in marmo di Carrara un bassorilievo raffigurante un *Marte morente*. La lapide è una composizione caratterizzata da un disegno eclettico. Suddivisa in tre parti, al centro c'è il bassorilievo, mentre ai due lati ci sono le lastre che portano incisi i nomi dei Caduti. Tutte e tre poggiano su una lastra che funge da base ed è sorretta da quattro mensole in marmo. Nella parte centrale della base è incisa l'epigrafe dedicatoria:

**AGLI EROI CADUTI
PER
LA PIU' GRANDE ITALIA
ISCHITELLA
CON ORGOGLIO E FEDE**

[\[1\]](#) Giuseppe De Angelis (Macerata 1883-1958). La notizia dell'inaugurazione è riportata in *Il Foglietto* del 19/03/1922.



La figura di *Marte morente* che De Angelis realizza rimanda ai bassorilievi classici. La figura dell'uomo occupa l'intera altezza della lastra ed è rappresentato con il braccio destro levato in alto e ripiegato dietro la nuca con in mano un brandello di bandiera. Il volto è preso di scorcio, il corpo è quasi lasciato del tutto nudo da una sorta di sindone che il vento fa fluttuare. La figura dell'uomo, dai lineamenti proporzionati e perfetti, poggia su un clipeo. Sembrerebbe la raffigurazione di un oplita depresso sul letto di morte prima della sepoltura. Dietro la testa sporgono due piccole ali, mentre i piedi sono avvinti nelle spire di un serpente. Un'impostazione simile si riscontrerà nel 1923 in un'altra lapide ai Caduti, quella di Mattinata. Riteniamo che per tipo di lavorazione ed impostazione compositiva il De Angelis possa essere anche l'autore della lapide di quel centro garganico.

Isole Tremiti, 1969



IN TUTTI UN SOLO MONTE
ITALIA
PER TUTTI UN SECONDO MONTE
GLORI



Il monumento che il comune di Isole Tremiti ha dedicato ai Caduti di tutte le guerre, eretto il 4 novembre 1969, è ubicato all'interno del chiostro dell'Abbazia di Santa Maria. Si tratta di un obelisco montato su un basamento poggiante su uno stereobate formato da tre gradini. Sulle facciate del basamento sono indicati i nomi dei Caduti della prima guerra mondiale e quelli della seconda, mentre sulla facciata principale l'epigrafe dedicatoria incisa a caratteri capitali così recita:

*TREMITI
AI SUOI CADUTI*

Su un altro lato è incisa una epigrafe dettata da P. Cafaro che così recita:

*DI TUTTI UN SOLO NOME
ITALIA
PER TUTTI UN SEGNO SOLO
GLORIA.*



Nel novembre del 1928 veniva inaugurata una lapide monumentale dedicata ai Caduti di Lesina. Il ricordo venne murato sulla facciata del palazzo del municipio, sul lato sinistro. Si trattava di una lapide con inserti bronzei posti sul lato sinistro della stessa. Di questo originario monumento ai Caduti di Lesina allo stato della ricerca non si hanno più notizie, unica testimonianza al momento è una cartolina dell'epoca.

Lesina, 1999



Nel 1999 l'amministrazione comunale, nell'ambito di un restauro del palazzo municipale e della sistemazione della piazza antistante il municipio, eresse un nuovo monumento ai Caduti di tutte le guerre. Si tratta di una scultura moderna in pietra di Apricena: su un basamento cilindrico si eleva una sorta di vela con al centro un goccia. Sul basamento oltre ai nomi dei Caduti, incisi a lettere capitali, sono scolpiti due braccia, che s'aprono in un gesto fraterno di abbraccio.

LA POPOLAZIONE DI RIPALTA
RACCOLTA INTORNO ALLA SCUOLA DELL'ENTE PUGLIESE DI CULTURA
RIEVOCA IL FULGIDO ESEMPIO DEI CADUTI DELLA CONTRADA
NELLA GRANDE GUERRA 1915-1918

A. MCMXXIX

Lapide murata nel 1929 su una facciata della borgata rurale di Ripalta a ricordo dei suoi Caduti.





Lucera fu tra i primi comuni della Provincia di Foggia a realizzare il monumento ai Caduti, collocandolo su una parete di Palazzo Venditti, nella centrale piazza Duomo. Si tratta di un'opera dello scultore toscano Giulio Passaglia che realizza la lapide monumentale, unendo materiali diversi come il bronzo, la pietra di Siena e la pietra di Trani^[1]. La lapide è una composizione con uno sfondo di pietra di Siena che presenta, lungo il perimetro, una serie di lavorazioni (nella fattispecie una cornice a triglifi lungo il bordo superiore). Sotto questa cornice è intagliata l'epigrafe in latino:

*DULCE ET DECORUM
PRO PATRIA MORI*

[1] G. Passaglia (Lucca 1879-1956). L'opera venne fusa presso la Casa Cellini del prof. Mario Nelli di Firenze. Sul monumento ai Caduti di Lucera si veda D. Morlacco, *Il monumento ai Caduti di Lucera*, Lucera 1989.



L'altorilievo bronzeo raffigura una donna con le braccia aperte, distese e appoggiate su un lungo festone composto da rami di quercia che cingono la parte superiore delle due lapidi su cui sono incisi i nomi dei Caduti. Alla base dell'altorilievo bronzeo è inserita un'altra epigrafe dedicatoria:

*ALLA GRANDEZZA D'ITALIA
LA VITA IMMOLAMMO
ANIMI I SUPERSTITI
LA NOSTRA FEDE NEI DESTINI
ALTI DELLA PATRIA*



Nella raffigurazione dell'Italia, una donna alta, vigorosa dalle forme sinuose che si vedono, come nel caso dei seni scoperti, e si percepiscono nel resto del corpo attraverso le pieghe del peplo, lo scultore rende omaggio alla maniera più alta della tradizione greco-ellenistica che conosciamo: quella della *Nike* di Samotracia. Tuttavia il volto, con la capigliatura che lo incornicia ed il festone posto ai lati, ci ricorda la scultura del tempo legata alle forme floreali del *Liberty*, allora imperante in Italia.

Lucera, Convitto nazionale R. Bonghi, 1922



Giulio Passaglia, targa bronzea murata sulla facciata del Convitto e dedicata agli studenti dello stesso morti nel corso della guerra.